GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTI : FRANCIA E COLONIE 25 FR. (un anno) 12,50 (sei mesi) — ALTRI PAESI. . . . 50 » 22 FR

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 18 OTTOBRE 1935 — Anno II — N. 42 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

DALL'ITALIA IN GUERRA

Lo stato d'animo nel paese e il compito dell'opposizione

NELL'APRILE, nella serie di articoli : « Come condurre la propaganda contro la guerra d'Africa » scrivevamo :

Non ci si deve lasciare ingannare dal tono della propaganda attuale. Quando non sarà più costretto a una certa riserva dalla commedia delle trattative con l'Abissinia e a Ginevra, Mussolini scatenerà una campagna formidabile di propaganda tra le masse, a base di Etiopia nido di barbari, di Italia ultima arrivata e sovrapopolata che ha ben diritto di costruirsi un impero, di Adua da vendicare ecc. ecc. Tutte le corde saranno toccate. Ai proletari disoccupati, ai contadini affamati e senza terra si dipingerà l'immensa e ricca terra etiopica come il paradiso da colonizzare ; ai borghesi in caccia di posti si farà balenare la prospettiva di redditizie carriere e di sfruttamenti in colonia ; ai giovani avventurosi si offrirà una evasione dalla noia della vita normale, con le distrazioni della guerra e le speranze della gloria. Insomma, l'Abissinia funzionerà da diversivo in grande stile. Le prime facili vittorie saranno gonfiate a dismisura. Per colpire la fantasia popolare, Mussolini spedirà in Abissinia i figli, i parenti, duecento deputati ; coprirà le speculazioni e le frodi con qualche esemplare repressione ; sopratutto, non permetterà in nessuna circostanza che la verità trapeli.

In tema di contropropaganda ammonivamo :

Nell'arsenale della vecchia propaganda anticoloniale e anti-imperialista ci sono molti argomenti che nell'attuale clima italiano ed europeo risuonano a vuoto. Cosi', ad esempio, l'appello ai « sacri principii », alla « autodecisione dei popoli », al « rispetto della indipendenza abissina ».

Il popolo italiano sa benissimo che l'impresa di Abissinia è un atto di prepotenza a freddo, un fatto di pirateria. Ma non riesce a commuoversene. Non vive esso pure da tredici anni in regime di prepotenza e di forza ? Non è tutto il mondo cosi' detto civilizzato pascolo dei potenti, sorgente d'ingiustizie e costrizioni continue ?... Il fascismo, se a una cosa è riuscito in questi anni, è a diffondere un certo abito cinico proprio dei periodi di decadenza.

Per un popolo che è ridotto a uddidanza e che soffre in patria, la guerra in colonia puo' addirittura offrire un compenso al suo complesso d'inferiorità. I sudditi del fascismo faranno la guerra agli abisini con mentalità di ras. Vermi in paese, si figureranno altrettanti imperatori in terra d'Africa.

Percio' dubitiamo che possa avere molta eco la parola d'ordine, tanto cara ai comunisti, della fraternizzazione tra soldati italiani ed abissini...

Altro punto importante è questo : che a nulla servirà - specie se non potrà appoggiarsi a un movimento italiano - una propaganda anti-Africa fatta all'estero, sui giornali e da movimenti esteri, fossero pure i più estremisti.

Ci par di sentire la reazione dell'uomo della strada.

« Cosa ci vengono a raccontare, i signori inglesi e francesi che non hanno ancora finito di digerire i loro mastodontici imperi, di Abissinia da rispettare, di arbitrato della Lega, ecc. ecc. ?... Le loro sono lacrime di coccodrillo ; è la solita invidia e sabotaggio per impedire a noi, più poveri e ultimi arrivati, di farci un posticino al torrido sole africano. Finchè ci saranno altri imperi, Mussolini ha ragione. »

Insomma, sul piano della politica borghese capitalistica, l'opposizione alla guerra d'Africa non ha presa : serve anzi di esca e di eccitante alla propaganda fascista.

I lettori vorranno perdonarci le due lunghe auto-citazioni, che abbiamo fatte non tanto per dimostrare che è possibile prevedere a sei mesi data le posizioni e la tattica del fascismo, quanto per tranquillizzare coloro che fossero impressionati dal fatto che la guerra non incontra ancora serie opposizioni in Italia.

Sicuro : la guerra d'Africa, complicata e allargata dal conflitto con l'Inghilterra e la Lega, mentre sei mesi fa quasi nessuno la prendeva sul serio o era assolutamente impopolare, oggi, pur restando impopolare presso la grande massa, trova in tutti i ceti una minoranza che la sostiene con un certo entusiasmo o con rassegnata acquiescenza.

La cosa non meraviglia. Questa montatura *in extremis* era preveduta, era scontata. Tutti i popoli sono facile preda al ricatto nazionalista e demagogico all'inizio di un conflitto armato, sopratutto quando su di esso grava l'ipotesi tragica di un conflitto col più potente Stato del continente ; specie un popolo che è tenuto da anni nell'isolamento più artificiale, sottoposto a una pressione propagandistica e terroristica che agisce in un senso solo.

Noi siamo anzi meravigliati che l'entusiasmo per la guerra e per la presa di Adua non sia stato in Italia assai più esteso e spontaneo. Le notizie che riceviamo da varii centri della Penisola, anche se discordanti, poichè l'Italia è un mistero dove si vive in compartimenti stagni, tuttavia coincidono in un punto : sulla artificiosità, la precarietà dell'entusiasmo e delle manifestazioni di massa. Manca ogni adesione e convinzione profonda. L'ansia febbrile con cui si ricercano i fogli stranieri dimostra che la fiducia è grande, ma la sfiducia è immensamente più grande. La campagna è sordamente ostile o assente. Le città sono divise. Ma la massa operaia del Nord è contro, salvo una minoranza di giovani. Nella borghesia la preoccupazione è enorme, anche se coperta con la foglia di fico patriottica.

Non c'è nulla di naturale e di spontaneo, sopratutto nulla di solido, nello stato d'animo attuale della popolazione italiana. Da una settimana all'altra si notano sbandamenti paurosi. Quando, verso la fine di settembre, ci si rese conto dell'acutezza del conflitto con l'Inghilterra, fu il panico. Poi, dopo l'apparente distensione, ci si riprese. La presa d'Adua servi' di eccitante momentaneo. Ora, di nuovo, con la guerra che va a rilento, sotto il peso della condanna dei 50 Stati e delle sanzioni, ci si avvia a una nuova fase depressiva.

Lo stato dell'opinione italiana, se di una opinione si puo' parlare, è paragonabile a quello di un individuo sotto l'azione di stupefacenti. La sua allegria, il suo ottimismo, la sua combattività sono tutti e solo apparenti, sono funzioni di dosi sempre maggiori di stupefacenti. Appena cessi l'azione della cocaina, l'individuo cadrà in una depressione spaventevole.

Cosi' è, cosi' sarà del popolo italiano. Mussolini lo domina ancora, ma a quale prezzo ? A prezzo di comunicati sempre ottimistici, di previsioni sempre rosee. Si deve dire e credere che la guerra è facile ; che si passerà di vittoria in vittoria ; che si avrà presto la pace ; che le sanzioni non avranno efficacia ; che non ci sarà conflitto nel Mediterraneo ; che finanza ed economia vanno di bene in meglio ; che l'inflazione è moderata e i prezzi non aumenteranno enormemente. Insomma, si debbono garantire gratis, o quasi, la gloria e l'impero.

Fate che su un solo settore il regime perda, debba confessare una sconfitta ; fate che la sensazione della inevitabilità del disastro finale debba farsi strada nella gente ; fate che la verità, l'obbiettiva verità sulla situazione internazionale trapeli, e voi assisterete a un rapido crollo dello stato d'animo ottimista, addirittura a un rovesciamento completo.

Ora la forza e l'intelligenza del movimento rivoluzionario debbono consistere appunto nel saper anticipare gli stati d'animo e gli inevitabili eventi del prossimo domani, nel prevedere la linea essenziale di sviluppo degli avvenimenti senza lasciarsi preoccupare dai dettagli, e nel lavorare ostinatamente in un senso.

Noi sappiamo che la guerra d'Africa è contro l'interesse e anche contro il sentimento vero della immensa massa degli italiani. Noi sappiamo che questa guerra è il diversivo supremo della dittatura che cerca, con un ultimo ricatto, di legare a sè il paese. Noi sappiamo che verrà il giorno in cui, per il precipitare inesorabile di situazioni, tutti i nodi verranno al pettine e la resa dei conti non si potrà più evitare.

Noi dobbiamo appunto prepararci per quel giorno ; noi dobbiamo preparare quel giorno, tenendo conto, si, dello stato attuale dell'opinione, nella nostra propaganda spicciola, ma non asservendoci ad essa : perchè essa è lo specchio della tirannia, è la conseguenza della menzogna, del ricatto, del terrore : non è l'opinione del popolo libero, è l'opinione del popolo schiavo.

Percio', sempre, e sempre più nettamente, *contro la guerra.*

Denuncia dei crimini della dittatura, che deve, che dovrà essere spazzata.

Propaganda in grande stile per far conoscere agli italiani la verità sulla situazione terribile in cui si trova.

Organizzazione. Iniziativa. Azione.

Badare all'essenziale. Puntare al centro. Essere durissimi, intransigenti, come solo sa esserlo chi è certo di avere con sè la ragione, la verità, l'avvenire. Nessuna pietà per i deboli, per gli scettici, per i cacadubbi, per i professori di tattica raffinata e di compromesso.

Ormai la partita decisiva con la dittatura è aperta. Gli abissi incolmabili sono scavati. Se la dittatura immobilizza ancora il paese, noi non dobbiamo restare immobili.

Noi serviamo il paese agendo. Il paese riconoscerà domani chi veramente lo amo' e lo difese, accettando persecuzioni in patria e in esilio ; riconoscerà chi, per voluttà sadica di potere personale e idiota retorica patriota e imperiale, lo getto' nella voragine di una guerra di aggressione contro l'opinione del mondo, la potenza inglese e la condanna di 50 Stati.

Nervi a posto, antifascisti. Non lasciamoci distrarre dall'obbiettivo fondamentale.

GL

TORINO

Torino, ottobre.

Il malessere, il disagio, l'irritazione di tutte le classi sociali sono in continuo aumento. Davanti ai chioschi dei giornalai, a mezzogiorno e alle 2, cioè quando è messo in vendita « L'Eclaireur du Soir » di Nizza e quando arrivano i quotidiani parigini, la gente fa a pugni (« fa a pugni », non è un modo di dire) per strapparsi di mano le copie. Qui si fa il bagarinaggio dei giornali ; dinanzi alla rivendita della stazione, ogni mattino, ci sono 400, 500 persone che attendono « Paris-Soir » e, per assicurarsene una copia, cominciano la coda un'ora prima che arrivi il treno. I comunicati sulle operazioni militari dell'Ufficio stampa sono troppo grigi, generici, impersonali per soddisfare il pubblico italiano.

La notizia pubblicata dai giornali francesi della nostra conquista della città santa di Axum, non confermata dal bollettino italiano, ha dato a tutti l'impressione che abbiamo dovuto sgombrarla dopo averla conquistata.

La folla immagina che le cose vadano male. Si parla di molti morti dalla nostra parte, di soldati nostri che hanno buttato le armi. Nelle famiglie torinesi ci sono già dei lutti e i parenti non sono autorizzati a pubblicare il necrologio sotto nessuna forma, nemmeno quella blanda : « il giorno X decedeva... ».

La popolazione torinese è eminentemente nervosa. Le notizie che delle ville sono state fatte sgombrare da Savona a Genova, che dei cannoni antiaerei sono stati posti lungo la costa e che tutti i vasi giapponesi di un noto museo orientale di Genova sono stati imballati e portati al sicuro ; la demoralizzazione di molti ufficiali superiori che hanno l'aria di sapere delle cose che non dicono ; le lettere che i commercianti ricevono dall'Inghilterra nelle quali si dice categoricamente : « all'Italia non manderemo più nulla ; attendiamo il pagamento anticipato in sterline » ; il sensazionale aumento di tutti i generi, dal pane all'impermeabile, dalla benzina per la « spider » dell'elegantone al petrolio per il lume della soffitta, tutto cio' ha generato un'atmosfera di profonda inquietudine.

Il discorso del duce ha deluso tutti. Quando vi dico tutti, intendo dire quei dieci o venti milioni ch'egli crede di avere elettrizzati. La solennità con cui aveva convocato dinanzi agli altoparlanti tutta l'Italia faceva supporre che avrebbe detto delle cose sensazionali, che avrebbe comunicato dei fatti ; invece non ha detto che delle parole. Ognuno credeva di sentir dire : - Oggi sono uscito dalla Società delle Nazioni - ; oppure : - In questo momento gli italiani avanzano in Abissinia -. Invece ha ripetuto cio' che da un mese la gente leggeva sui giornali.

Siccome il discorso fu interrotto tre o quattro volte dagli applausi obbligatorii, quando venne l'ultimo - trasmesso naturalmente per radio con tutti gli altri rumori -, il pubblico torinese credeva che non fosse l'applauso finale, ma un'ovazione come le altre, nel corpo del discorso. Invece, dopo qualche minuto di perplessità, ha dovuto convincersi ch'era finito. E la folla non si decideva va : Va bene, questa è la premessa. E poi ? Ma ci ha fatti mettere in colonna per parlarci della civiltà del mondo, delle ingiustizie di Ginevra e della fede nella giustizia e nella vittoria ? Questa canzone la conosciamo.

In piazza Castello, quel giorno, c'erano alcune migliaia di persone ; la folla era fitta ; i motteggi, i segni distinti di disapprovazione e i segni indistinti di disagio, d stanchezza, di « ne abbiamo abbastanza » erano diffusi. e denunciavano un vero stato di sorda rivolta. Ne ho avuto la sensazione netta quando la milizia ha voluto che una colonna di operaie di una conceria andassero da una parte piuttosto che da un'altra. Queste ragazze hanno travolto la milizia e sono andate dove hanno voluto. Per tutta la sera, si ebbe la sensazione che il regime era in crisi grave. Poi i giornali hanno rimontato l'opinione pubblica, e lo stato di euforia è tornato. Ma non per lungo tempo. Le notizie incerte della guerra, le minacce dell'Inghilterra fanno paura. Il Consolidato scende ; il nuovo prestito è oggetto d'irrisione da parte di tutto il mondo bancario e finanziario. Intorno alla « Fiat » si leggono - anche di giorno, poichè nessuno osa andarli a togliere - manifesti che dicono : Benito, ci hai traditi. Camerati, vendete la camicia nera fin che siete in tempo...

La decisione del Comitato dei 13 sull'aggressore non ha sorpreso nessuno, e i giornali che pubblicano gli argomenti postumi di Aloisi e sostengono che abbiamo subito una ingiustizia fanno ridere o scatenano la collera. Fanno pensare all'avvocato che, dopo aver comunicato al cliente che il tribunale gli ha dato torto, gli legge pero' alcuni brani convincentissimi della sua brillante comparsa.

I fallimenti aumentano con un ritmo sconcertante. La circolazione cartacea è giudicata assai superiore a quanto non si denunci. Molti hanno dei biglietti di banca freschi di tipografia. Gl'incettatori si moltiplicano, le massaie imprecano ; il pane, il sapone, l'insalata, le stoffe, tutto aumenta. La gente che ha ancora qualche soldo compra brillanti, franchi francesi, svizzeri, sterline, e li tiene infruttiferi nelle cassette. E' una « plaisanterie » diffusa possedere dei talleri di Maria Teresa ; nei caffè la battuta comica che circola è questa : - Il tallero di Maria Teresa è la moneta che sarà adottata in Italia quanto prima.

Tuttavia il disagio non è costante e continuo. I titoli in corpo 70 delle edizioni del pomeriggio rianimano per qualche ora. Ma dopo il discorso del duce (e prendo questa data non come punto di partenza di una epoca storica, ma come primo segno di collasso controllato da me), altri tre o quattro momenti di depressione si sono verificati. Infatti fra la borghesia, che desidera essere liberata da questo incubo, ritorna ora la frase : Va bene essere liberati dal fascismo, ma se le camicie nere le riavremo fra i piedi trasformate in camicie rosse ? E' la paura del comunismo che paralizza la borghesia.

MILANO

Milano, ottobre

Mercoledi' c'è stata l'adunata, in occasione della quale tutto l'esercito è stato consegnato per quattro giorni in caserma : colonne di uomini hanno sfilato, dalla periferia verso il centro, interminabili, silenziose, interrompendo il traffico. Sui tram e sugli autobus, fermi ai crocicchi, si udiva brontolare : « Si arriverà a casa a mezzanotte » ; e nessun altro commento. Sui marciapiedi, dei curiosi sostavano fuori della manifestazione, senza distintivi e senza camicia nera, a guardare. I cartelli erano pochi e sopratutto poco variati : la parola « duce », o qualche farse idiota contro il negus, contro l'Abissinia e contro l'Inghilterra.

Nelle piazze, dagli alto parlanti veniva la voce urlante, rabbiosa : ma continuavano a sopraggiungere nuove colonne, per cui il discorso, con l'eco rombante di applausi trasmessi per radio, riusciva mal comprensibile.

Alla fine, le bande hanno intonato l'inno fascista, senza alcuna rispondenza da parte del pubblico, che già si disperdeva domandandosi quale era stato il succo del discorso.

Si sapeva che l'adunata era stata fatta perchè, da troppo tempo annunciata, era divenuta inevitabile : la preoccupazione era di sapere se si fosse giunti al momento della decisione definitiva. Il capo non aveva osato pronunciarsi. La manifestazione era finita già alle 7. Le bande suonavano ora musiche varie : la gente si avviava verso casa, mentre un ometto, portando il secchio della colla e un pacco di ritratti del duce col casco guerriero, domandava a una portinaia dove poteva continuare il suo lavoro.

Il giorno dopo è giunta la notizia zia che l'impresa era iniziata. La gente è da allora famelica di notizie, sopratutto di notizie di giornali stranieri. Il « Paris-Soir », l'« Intransigeant » sono presi d'assalto, vanno a ruba ; anche giornali in lingta tedesca sono presto esauriti.

Coloro che hanno dovuto per forza iscriversi ai sindacati fascisti si vedono ora arrivare domande già bell'e pronte da sottoscrivere per essere mandati « volontari » in Africa Orientale : se non si sottoscrive, bisogna mettere per iscritto i motivi.

Un sabato pomeriggio, tutti i medici condotti di una provincia sono stati radunati e, dopo essere sfilati dinanzi al monumento dei « martiri fascisti », hanno dovuto firmare la domanda di « volontari » : nessuno ha avuto il coraggio di rifiutarsi. Qualcuno si consola pensando che sia solo un'adesione formale, come quella data al regime, senz'altra conseguenza pratica che quella di non perdere il proprio posto, il proprio diritto di vivere. E quando l'ordine della partenza verrà, la delusione sarà molto grave.

PALERMO

Palermo, ottobre

I siciliani, tutti, senza distinzione di classi, sono profondamente scoraggiati. I provvedimenti militari in corso, con cui il fascismo intende ostentatamente dimostrare che tutti i porti della Sicilia sono pronti alla eventualità di una guerra con l'Inghilterra, non fanno che esasperare lo stato d'animo di questa popolazione. L'indignazione è al colmo, e i pochi fascisti (che sono, del resto, tutti funzionarii del regime) cominciano a dar segno di imbarazzo.

Le famiglie sono senza notizie e i parenti tremano per le sorti dei figli lontani. Si ha l'impressione che tutti respirino una tragica atmosfera da funerale.

Poichè la stampa locale si astiene dal fornire dettagli sulle operazioni militari, il pubblico si getta avidamente sulle notizie provenienti dalla Tunisia - cioè a dire dai giornali francesi.

La gente del popolo vi parla di Rodi come della più nostalgica delle terre su cui è riposta l'ultima speranza. Chi non riceve notizie dal proprio figlio « mandato nell'inferno africano », teme e spera ch'egli sia già a Rodi in un ospedale. « Ma perchè non mandare notizie ? ... »

Gli abitanti delle zone portuarie militarizzate sono stati obbligati a sloggiare ma non hanno ricevuto alcun aiuto. La miseria essendo paurosa, si puo' facilmente immaginare la disperazione di codesti infelici costretti ad un nomadismo senza risorse.

La minaccia delle sanzioni economiche pesa come una terribile spada di Damocle sulla agonizzante economia siciliana.

L'unica risorsa dell'isola è, infatti, l,esportazione degli agrumi e degli zolfi. Che cosa avverrà se l'Inghilterra e la Francia si rifiuteranno di acquistare i limoni e le arance di Sicilia ?

Nei grandi mercati inglesi vivevano da molti anni - sviluppandovi felicemente un commercio lucrosissimo - molti siciliani importatori di limoni. Molti di costoro si trovano ora in Francia, altri sono rientrati in Italia. Tutti sono rovinati. Dalla Francia è giunta ora la notizia che i più forti importatori di agrumi si accingono a concludere i contratti per le prossime campagne con la Spagna e con la California. Che cosa avverrà dei limoni siciliani ?

Le autorità fasciste si affrettano a far sapere agl'interessati che le prossime raccolte saranno acquistate dallo Stato. Ma come pagherà lo Stato ? Con i buoni del prestito forzoso ?

La campagna di diffamazione e d'odio contro l'Inghilterra non ha presa sul siciliano di buon senso, il quale non riesce a persuadersi che l'Inghilterra è nemica dell'Italia.

Tutti qui sanno, per averlo imparato nelle scuole elementari, che nel '60 la Sicilia non si sarebbe riunita all'Italia se l'Inghilterra non l'avesse voluto.

La vicinanza di Malta ha reso possibili dei contatti che hanno rafforzato la vecchia simpatia. Molti inglesi vivono da tempo in Sicilia, dove si sono stabiliti durevolmente. A Palermo, alcune nobili famiglie inglesi imparentatesi con l'aristocrazia isolana, sono notissime e stimatissime per la loro tradizione di correttezza e per la loro generosità.

La campagna anti-inglese qui non attacca, o, se mai, si ritorce contro il fascismo

L'Ovra mobilitata

Milano, ottobre

L'entusiasmo per la guerra d'Africa non attecchisce assolutamente. A Torino era impressionante la freddezza durante l'adunata : a Milano, la sera della notizia della presa di Adua, in centro, non c'è stata alcuna manifestazione di giubilo.

Nei cinematografi l'apparizione del duce non è applaudita ; anzi c'è un inizio di manifestazione avversa : per evitarla, il film « Luce » si limita a presentare ora la carta geografica dell'Italia e dell'Abissinia schematizzate, con il confronto dei dati di superficie e di popolazione.

Negli autobus la gente commenta gli avvenimenti con aria preoccupata .

C'è l'impressione che il regime non possa durare più che qualche mese : ma intanto vi sono anche repressioni, e si teme un'ondata di ferocia. Si parla di numerosi arresti : di un senatore a Roma ; di acuni collaboratori dei « Problemi del Lavoro » a Milano.

A Genova vi sono state bastonature e si è tornati all'olio di ricino.

Per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria, gli industriali sanno che è in ogni modo la rovina imminente : si lavora solo per il materiale bellico, per cui vi sono di nuovo per le strade disoccupati che hanno fame, e chiedono 20-30 centesimi per comperare un po' di pane.

Nel Biellese sono state organizzate squadre di difesa, per le persone, per le macchine : sulle camicie nere non si fa conto. A Milano moltissima gente ha fatto trasloco, per restringersi : sono attualmente vuoti ben 60.000 locali !

FRA I DUE MONDI

Le ostilità di Ginevra

Dopo la condanna dell'Italia fascista da parte del Consiglio della S.d.N., è venuta quella dell'assemblea. Cinquanta stati, nonostante le cavillose ritorsioni di Aloisi, hanno confermato il giudizio del Tredici : il « governo italiano » è l'aggressore.

L'Austria, l'Ungheria e l'Albania hanno rifiutato di aderire alla tesi della maggioranza e, quindi, di prendere parte alle sanzioni collettive contro lo stato fascista messo al bando.

Sotto l'impulso e l'assillo dell'Inghilterra, sono cominciati e quasi compiuti i lavori delle macchinose commissioni incaricate di definire e precisare le misure finanziarie ed economiche da infliggere all'aggressore.

E' stata proibita ogni importazione di strumenti bellici in Italia, e si è tolto l'« embargo » delle armi all'Etiopia. Si è privato lo stato italiano d'ogni credito nei paesi aderenti al blocco. Si tenta di coordinare gli sforzi per impedire le importazioni in Italia e le esportazioni dall'Italia.

La restrizione per le armi pare non risulti d'impossibile applicazione, sia perchè lo stato fascista, in paragone all'Etiopia, è assai ben fornito, sia per la neutralità americana (con proibizione di esportazione di mezzi bellici verso le due nazioni in conflitto), sia, infine, per le necessità del riarmamento germanico che non permettono forniture all'estero. Mussolini avrà delle materie prime dal Reich e delle armi dalle fabbriche austriache, ma non in tale quantità da bastare a tutti i suoi bisogni, e specialmente a quello di conservare una reale - non verbale - efficienza militare in Europa.

L'asfissia finanziaria, organizzata a chiara, viene non a creare ma ad aggravare uno stato di fatto : il governo fascista da un pezzo aveva perduto il credito all'estero : poteva però ancora manovrare e almanaccare ricatti a fondo politico-militare. Ora gli sarà più difficile, mentre sarà agevole ai sollecitati e minacciati trincerarsi nel pretesto del controllo della S.d.N.

Le sanzioni economiche che l'Inghilterra, l'Olanda e l'U.R.S.S. paiono disposte ad applicare integralmente, presentano inconvenienti e complicazioni gravissime per altri stati. Non si capisce ancora che cosa voglia fare - in pratica - la Francia, nonostante le prove di lealismo societario che cerca di dare a Ginevra. La Svizzera, per la sua neutralità perpetua, non puo' mettersi in esecuzione ; deve limitarsi a delle misure più miti. La Jugoslavia, l'Argentina, la Spagna, la Polonia e la Turchia pare non intendano rinunciare ad esportare in Italia merci che non sarebbero altrimenti dove vendere, tanto più che l'Italia, presa alla gola, paga bene. Si è cercato di riparare le varie falle che possono aprirsi nel blocco economico, imponendo la formula della vendita a contanti, abolendo i crediti a breve o lungo termine. Tale formula renderebbe sempre più penosa - e via via insostenibile - la situazione della Banca d'Italia, costretta a diminuire le già scarse riserve auree per fornire valute estere agl'importatori.

In ogni modo è evidente che, per i fondi ancora esistenti in Italia, per la capacità di resistenza del nostro popolo alle privazioni, per l'abilità - interessata - degli stati non appartenenti alla S.d.N., o preoccupati soprattutto dei loro affari, Mussolini, nonostante il peso delle sanzioni finanziarie ed economiche, potrà tirare innanzi parecchi mesi, sperando sempre in un avvenimento imprevedibile che lo liberi al tempo istesso dall'incubo abissino e dalla stretta britannica.

Per questo, nonostante la serie di umiliazioni e di affronti subiti a Ginevra, rimane aggrappato alla Lega come a una tavola di salvezza : Aloisi finirà per barricarsi nelle cantine del palazzo delle Nazioni, come il conte Vinci in quelle della legazione di Addis Abeba. Dopo le formule : « con Ginevra, senza Ginevra, contro Ginevra », il duce ha cambiato parere, ed ha adottata questa, nuovissima : « dentro Ginevra ». Sia, infatti, che in nessun altro luogo, attraverso la foresta equatoriale della procedura, si può trovare una via per salvare la faccia, quando tutto il resto sia in pericolo.

L'Inghilterra non gli preclude questa via, ma vuole che faccia presto. Evidentemente non è nel suo interesse prolungare l'attuale situazione nel Mediterraneo e nel Mar Rosso, e aggravare la tensione europea. Per questo affretta i tempi, precipita l'applicazione delle sanzioni, e dispiega a dar loro la più vasta e decisa interpretazione.

Perchè tutto il problema è qui : fin dove giungono le sanzioni economiche ? La proibizione dell'importazione delle armi, ed anche di certe materie prime, non permetterà alla Gran Bretagna di fermare e visitare tutte le navi italiane, e molte estere, impedendo, o rendendo onerosissima, ogni forma di scambi commerciali per mare ? Inoltre, la importazione d'armi, munizioni, aeroplani, « tanks » in Etiopia, sotto i cannoni delle navi italiane in crociera nel Mediterraneo o nel Mar Rosso, non produrrà irreparabili incidenti ?

La questione delle armi e le sanzioni economiche possono condurre molto lontano, volutamente o senza determinato proposito. E' il segreto della rude azione inglese a Ginevra, e dell'agitazione a Parigi in senso inverso.

Nuovo tentativo di Laval

Proprio per questo Laval, trascinato dagli avvenimenti verso conseguenze che vorrebbe evitare, fa un nuovo sforzo per risolvere il problema italo-abissino e, in conseguenza, eliminare il conflitto tra l'Italia, l'Inghilterra e la S. d. N.

E' noto che Mussolini fece già un passo a Londra per suggerire a quali condizioni avrebbe semi-capitolato. In questi giorni l'ufficioso corrispondente romano della « Reichspost » ha rielencate e ribadite quelle condizioni : possesso del Tigrè, dell'Ogaden, della regione di Harrar ; condominio o con-mandato, con l'Inghilterra e la Francia, sull'Etiopia propriamente detta, che conserverebbe le apparenze - tipo Marocco - di uno Stato sovrano. Tutta la combinazione sotto il patronato platonico, della S. d. N.

Pare che Laval stia edificando su queste basi, le quali, sia detto subito, non quadrano col Covenant e con le deliberazioni di Ginevra. Ha avuto un colloquio di due ore con l'ambasciatore inglese Clerk ; ha intrattenuto l'ambasciatore Cerruti e il nunzio Maglione. (Spera evidentemente nel supremo intervento dello Spirito Santo.)

Si dice abbia ottenuto dal governo inglese un rinvio di pochi giorni per l'applicazione delle « sanzioni irritanti ». Spera ancora d'indurre Mussolini ad un componimento che salvi alla meglio la posizione sua ed eviti alla Francia o la straziante applicazione delle sanzioni, o un malcontento inglese sempre crescente e capace di divenire, in momenti tragici, indifferenza od ostilità.

E' impossibile giudicare, allo stato attuale dei negoziati, delle probabilità di successo del nuovo, e, si dichiara, ultimo, tentativo del governo francese. Se è fondato sulle premesse della « Reichspost », un compromesso di tal genere non potrà essere accettato dall'Abissinia, e incoraggiato dalla Gran Bretagna e dalla S. d. N.

Mussolini si contenterebbe di molto meno ? E' possibile, ma non ci pare probabile, perchè sarebbe, in ogni modo, una dichiarazione di fallimento.

La Francia vuole mostrare, alle sue destre e al mondo, che ha fatto tutti gli sforzi, anche quelli disperati, per non applicare sanzioni all'Italia, ma è stata trascinata - da Mussolini, per i capelli - a quel passo ?

E' un'ipotesi verosimile. Non rimane che aspettare la conferma dei fatti.

Francia e Inghilterra di fronte alle sanzioni

Non è un segreto che i rapporti franco-inglesi non sono lieti in questi giorni. La risposta del Quai d'Orsay alla domanda britannica di cooperazione navale nel Mediterraneo ha suscitato malumore a Londra, e si dice che non avrà seguito. L'opinione pubblica inglese intuisce ma non giustifica la tepidezza francese per il Covenant, per la S. d. N. sua salvaguardia - e la sua debolezza verso l'Italia fascista, amica « della ventura », incomoda e forse inefficiente.

Pare invece che, a Parigi, il ministro della guerra Fabry, Laval, e qualche altro membro del gabinetto, considerino indispensabili i « due milioni d'uomini » di Mussolini sul Brennero, per la sicurezza della Francia minacciata dalla Germania. (Queste ipotesi rosee sarebbero impallidite ultimamente, quando il duce avrebbe chiesto allo stato maggiore francese di guardargli le spalle mentre guerreggiava in Africa, ma lasciano ancora qualche traccia nella politica ondeggiante del Quai d'Orsay.)

Dall'altra parte, pero', c'è l'Inghilterra, col suo impero, con la sua flotta, con la sua aviazione destinata a divenire grandiosa, col suo carattere fermo ed ostinato. E c'è la possibilità di un ritiro inglese dalla S.d.N. e di un disinteressamento, anche apparente, dalle cose europee, che andrebbe tutto a vantaggio, e quale vantaggio, della Germania.

E allora ? Destreggiarsi. Ma questa non è una politica, quando ci sono decisioni immediate da prendere rispetto all'Italia, quando v'è un trattato di Locarno che rischia di perdere gran parte del suo contenuto per l'uscita, anche giuridica, del Reich dalla S. d. N., mentre Ribbentrop viaggia tra Bruxelles e Varsavia e non si perita di allungare il suo itinerario sino a Belgrado.

Una crisi polacca, risolta, pare, in senso meno dittatoriale dal presidente Moscicki, dà qualche speranza a Parigi ; ma il col. Beck è ancora a capo della politica estera, che ha creato l'*entente* con la Germania e la *mésentente* con la Francia.

La Cecoslovacchia subisce una pressione formidabile tra il Reich, la Polonia e l'Ungheria ; la Romania e la Jugoslavia (e forse il Belgio) sembrano pensare sopratutto ai casi loro.

L'U.R.S.S. è disposta a stringere i nodi di una intesa militare intimissima ; ma Laval intravede le complicazioni in Estremo Oriente, e gli abissi che l'alleanza, senza riserve, puo' aprire sotto i passi della Francia.

Situazione malcerta, che l'ipotetica amicizia dell'Italia fascista, impegnata in Africa e minacciata di dentro e di fuori, non basta a rendere più sicura e più promettente.

Puo' il governo francese assumersi la responsabilità, in un tal frangente, di alienarsi, e per lungo tempo, l'opinione pubblica britannica, ispiratrice e tiranna dei governi che si succederanno a Downing Street ?

Nonostante la furiosa campagna - specie giornalistica - delle destre, cui Mussolini fornisce i decisivi argomenti polemici, ci sembra difficile, diremmo impossibile, che, posta al bivio, la Francia scelga la via fascista, o si metta a sedere. Sa troppo bene che i precedenti hanno un peso schiacciante nella storia. Abbandonare l'Inghilterra oggi, vuol dire essere abbandonata domani...

Per questo Laval fa un estremo tentativo di pressione su Roma.

Memel

Finalmente si ha notizia dei risultati elettorali della dieta memelese : 24 membri della lista tedesca e 5 lituani. Berlino è soddisfatta perchè le cifre dimostrano che il governo di Kaunas non è riuscito, con l'importazione di slavi, a mutare la fisonomia politica della città e della zona limitrofa.

Il curioso è che soltanto la metà della popolazione è di razza germanica : un gran numero di slavi, in odio alla vecchia tirannia zarista, e con la speranza di benefizi culturali ed economici, aderendo al Reich, hanno votato e votano la lista tedesca.

I pericoli per la questione di Memel cominciano ora. L'ultima dieta fu posta dal governo lituano in condizione di non poter funzionare, per mancanza di presenti ; la minoranza era sistematicamente assente e qualche membro della maggioranza, con varie misure coercitive, era messo in condizione di non prendere parte alle votazioni.

Si crede che, data la situazione presente e la immediata minaccia tedesca, le autorità lituane useranno ora - nonostante l'appoggio di Mosca - la più scrupolosa prudenza. Ogni errore, ogni abuso potrebbe provocare l'intervento nazi - ufficioso o ufficiale - con conseguenze incalcolabili.

E' probabile, peraltro, che Berlino istessa pensi a creare e a sfruttare l'attuale stato di cose organizzando quegli avvenimenti che dovrebbero permetterle la riannessione di Memel. E' uno degli angosciosi incubi d'Europa.

Fucilate in Estremo Oriente

Nuovi e più gravi incidenti tra pattuglie sulla frontiera russo-manciù, con scontri, morti e feriti. Entrambi i contendenti si accusano di avere sconfinato e sparato. Mosca è impressionata ed eccitata : fa muovere passi dal suo ambasciatore a Tokio. Il governo giapponese è impassibile, e si contenta di assicurare che non ha notizia ufficiale degli avvenimenti.

Finora i tentativi sovietici per la nomina di una commissione d'inchiesta sono stati vani.

Secondo le interpretazioni bolsceviche, le autorità militari nipponiche nel Manciukuo' farebbero per loro conto una politica d'intrigo e di aggressione. Neppure Mosca pero' sa se una tale politica sia accetta, e in quale misura, alle sfingi di Tokio. Tutto è mistero intorno alle intenzioni del Giappone sulla Cina del Nord e la Siberia orientale, come sono oscuri i propositi di Mosca sulla « repubblica » di Mongolia e specialmente sul Turkestan cinese.

Anche qui, pero', è probabile che l'U.R.S.S., pur continuando una penetrazione pacifica, non muova passi arrischiati. E' meno certo, invece, che il Giappone, approfittando dell'attimo fuggente che possa essergli propizio, non agisca di sorpresa.

E' la sua tattica e, purtroppo, sinora gli ha dato buoni frutti.

Enigma greco

La povera Ellade è senza re e senza repubblica, sotto il tallone di un generale. E' abituata ad ogni sorta di avventure : ma questa è tra le più strane e grottesche.

Il gen. Condylis ha espropriato il governo a suo vantaggio e la repubblica in nome dell'ex re Giorgio II, che continua a stare a Londra, in attesa di un plebiscito entusiastico che lo richiami sul trono.

Poichè dalle informazioni più disinteressate e attendibili si ricava che il popolo greco è in notevole maggioranza repubblicano - anche se non disposto a battersi e a morire per la difesa della repubblica - è evidente il gioco del gen. Condylis (che fu già un anti-monarchico fierissimo e perfino fanatico) : vuole un bel plebiscito, a modo suo.

Il presidente Zaimis e il primo ministro Tsaldaris erano entrambi favorevoli alla restaurazione della monarchia, ma volevano (come sembra voglia anche Giorgio II, consapevole forse dei pericoli cui va incontro) un plebiscito relativamente sincero, per quanto è possibile sotto certe latitudini e dati certi costumi politici ed elettorali.

Condylis non si è fidato dei mezzi normali di pressione governativa : vuol mettere in azione quelli più efficaci di una reggenza militare.

La repubblica è abolita, intanto, prima del plebiscito. Quando questo avverrà, nel prossimo novembre, il gen. Condylis saprà far contare i voti, e dare poi alla volontà popolare l'unica interpretazione autorizzata.

La farsa greca nasconderebbe anche un retroscena di politica estera : l'Inghilterra vorrebbe essere certa dell'uso delle basi elleniche in caso di complicazioni navali con l'Italia. L'interpretazione ci sembra inverosimile, perchè Londra non pareva avesse nessuna difficoltà ad intendersi col governo repubblicano di Atene. Tanto più che la questione del Dodecaneso è, quando convenga, sempre aperta.

La Germania e il conflitto

Berlino, ottobre

Bisogna riconoscerlo : sul piano europeo la Germania è per ora la sola cui il conflitto italo-abissino abbia realmente giovato, la sola cui esso continui a giovare. Hitler - e dicendo « Hitler » intendiamo non solo il Führer, ma quel complesso di uomini e d'interessi che oggi governa la Germania - se ne rende perfettamente conto ed è deciso a sfruttare la situazione favorevole senza falsi scrupoli. Ma per sfruttarla fino in fondo e trarne quel vantaggio che Hitler spera, ci vuole molta abilità ed anche un po' di fortuna, perchè la situazione è alquanto complicata ed anche, per la Germania, irta di pericoli.

La rottura definitiva della « entente » anglo-franco-italiana va infatti a tutto favore della Germania, ma questa non puo' ancora approfittarne come vorrebbe, cioè annettendosi subito Memel, l'Austria, Danzica o qualche altra cosa ancora. Non lo puo', diciamo, per due ragioni egualmente gravi. Anzitutto perchè, malgrado il ritmo accelerato dei suoi armamenti, essa non è ancora militarmente pronta e non puo' quindi arrischiarsi in nessuna avventura; e, in secondo luogo, perchè la situazione non è ancora abbastanza avanzata da far escludere in modo assoluto un compromesso dell'ultima ora fra l'Italia e i suoi ex amici ove la minaccia potenziale di Hitler divenisse improvvisamente una realtà. Cio' è piuttosto noioso per Hitler che, nell'ora in cui siamo - e le manifestazioni antisemitiche cosi' assurde e violente di questa estate ne hanno dato una prova lampante - ha bisogno di qualche successo tangibile e clamoroso per nascondere le difficoltà interne e sedare un crescente malcontento, che la minaccia della mancanza di viveri durante il prossimo inverno - a Berlino il burro mancava già la settimana scorsa come durante la guerra - potrebbe rendere pericoloso.

Hitler deve quindi temporeggiare e cercare con diplomatica astuzia di rendersi sempre più prezioso per ambo i contendenti senza peraltro scegliere fra loro, chè una scelta decisiva potrebbe far precipitare gli avvenimenti, e a suo svantaggio. L'abilità diplomatica non è mai stata una virtù tedesca, ma questa volta la Germania non ha, purtroppo, bisogno di troppa abilità: la grossolanità generale dei procedimenti, i madornali errori di Mussolini, la mancanza di una linea di condotta precisa e sicura da parte di molti altri paesi le rendono il giuoco alquanto più facile. Dopo l'ultima decisione ginevrina, essa puo' anzi considerarsi l'arbitra della situazione. Ma si tratta, lo ripetiamo, di una posizione alquanto precaria.

Le ragioni sono evidenti. Se la Germania sceglie subito e apertamente la Società delle Nazioni o, meglio ancora, l'Inghilterra, essa rinuncia a trarre ulteriori vantaggi che l'Inghilterra non vuole ora accordarle ,ma che forse le accorderebbe in un secondo tempo ove, per una ragione o per un'altra, la situazione si facesse più critica. L'intesa anglo-francese è apparentemente più forte e più decisa che mai, il che non è per piacere alla Germania, che non puo' dimenticare l'alleanza franco-russa. Dall'altro lato la costituzione di un blocco Germania - Polonia-Ungheria-Italia potrebbe, grazie ala situazione italiana, provocare un conflitto immediato. Per di più Hitler non si fida di Mussolini, lo stato maggiore tedesco non ha una grande fiducia nelle possibilità militari dell'Italia, mentre l'opinione pubblica tedesca è, nella sua stragrande maggioranza, contraria all'Italia nel presente conflitto.

Un'eco di questa situazione poco chiara la si ritrova nella stampa tedesca, sottoposta, come ben si sa, a un regime totalitario di censura. I giornali più serii, portavoce delle sfere ufficiali, come la « Deutsche Zeitung » ecc., osservano, pur non risparmiando aspre critiche all'Italia, una linea di compiaciuta neutralità. La loro antifona è press'a poco questa : « Noi, Germania, nazione pacifica, forte e sotto tutti gli aspetti superiore, assistiamo indifferenti al conflitto criminoso tra una nazione folle di megalomania come l'Italia e un sistema di bassi interessi ipocritamente celati come quello della Società delle Nazioni. La Germania chiaroveggente di Hitler ha saputo rompere in tempo ogni rapporto sia con la Società delle Nazioni sia con l'infida Italia. »

I giornali più francamente popolari o di partito, come l'« Acht Uhr Abendblatt », l'« Angriff », il « Vœlkischer Beobachter », non si contentano invece di questo, ma esprimono apertamente il desiderio di vedere l'esercito italiano battuto in Africa, l'Italia umiliata e la Germania amica dell'Inghilterra arbitra di fatto della situazione europea.

Cio significa che Hitler, senza rigettare del tutto il famoso progetto del blocco con l'Italia (non si sa mai quali concessioni vergognose Mussolini sia capace di fare all'ultima ora) tende ad avvicinarsi sempre più all'Inghilterra, e spera, spera ardentemente che cio' gli sia reso possibile dal contegno della Francia. E' inutile nasconderlo, la lingua batte dove il dente duole : la Germania di Hitler, che non ha mai avuto, non ha e non puo' avere intenzioni pacifiche, sa benissimo che la Francia, qualunque Francia di destra o di sinistra, è e sarà la sua nemica. Desiderando avere invece l'Inghilterra come amica, essa vorrebbe fare tutto il possibile per rompere l'« entente ». Ma « farlo » la Germania non puo'. « farlo » puo' solo la Francia. Ecco quello che spera la Germania nell'ora attuale : una mossa della Francia che, sottraendosi ai suoi precisi impegni come membro della Società delle Nazioni, si alieni l'Inghilterra. Per quanto paradossale sembri nell'ora presente, in cui sono scese sotto zero le azioni di Mussolini, in cui nessuno più crede o spera, è proprio la Francia l'arbitra della situazione della Germania e in conseguenza del proprio destino.

Vittorio

Il Vaticana e la guerra

Monsignor Nicola Cola, vescovo di Nocera Umbra, in una sua pastorale, invoca l'aiuto del Signore sull'impresa africana :

« Come cittadino italiano - egli scrive - noi la consideriamo (la guerra in Africa) come giusta e santa per la difesa di una parte vitale della patria, ossia delle nostre colonie, per l'urgente bisogno di espansione delle nostre energie, per l'affermazione del nostro diritto di civiltà, che ci è stato riconosciuto da una tradizione secolare di poeti, d'artisti, di eroi, di santi, di navigatori e di esploratori ».

I DISERTORI

Lugano, ottobre

Continuano ad affluire i disertori, che si presentano ai posti di gendarmeria svizzera di confine. Ci segnalano dai Grigioni che una pattuglia di sedici soldati si è consegnata alle autorità di polizia svizzere con armi e bagaglio.

In valle Onsernone (Ticino) sono entrati l'altro giorno tre soldati di fanteria provenienti da Alessandria. Essi, insieme ad altri undici compagni, il giorno prima di partire per l'Africa si erano dati alla montagna, vivendo per venti giorni con quello che trovavano. Solo tre di essi sono riusciti a raggiungere il confine svizzero. Essi ignorano la sorte degli altri undici loro compagni.

È vero ?

E' stato pubblicato che il governo russo avrebbe consegnato all'Italia l'anarchico Petrini, dopo averlo tenuto per lungo tempo in prigione senza sottoporlo a un regolare processo.

Il Petrini si troverebbe nelle carceri di Ancona.

Il fatto sarebbe cosi' mostruoso, che noi ci rifiutiamo ancora di crederlo. Se le autorità sovietiche avessero veramente messo il Petrini nelle mani del carnefice, avrebbero compiuto, senza eufemismi, un'infamia.

Noi speriamo che Mosca possa smentire.

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

LISTA XVIII

	fr.
Riporto fr.	17.619,60
PARIGI - Sottoscrizione *Sigla*	67,10
CHAMBERY - Houg in più dell'abb.	2,50
KREUZLINGEN - Da Rin, raccolti in più della vendita di G. e L.	14,50
STE-GENEVIEVE-des-BOIS (S.-et-O.) - Rossini, in più dell'abb.	5,—
CAMBRIDGE - F.L. Lucas, con auguri di successo	100,—
MARSIGLIA - Angeli Dino, in più dell'abb.	7,50
BEZOUT Operaio Gianni	10,—
PARIGI - Santippe	150,—
ST. IVES (Australia) - Clotti, in più dell'abb.	22,35
FRIBOURG (Svizzera) - Amici di G. e L.	78,80
WINTERTHUR (Svizzera) - Cipollettino. fr. svizz. 3 - Botto Giuseppe 1 - Bernasconi Tancredi 1 - G.E. 15 - pari a	98,—
GINEVRA - Raccolti durante un'assemblea per il « Fronte Unico » organizzata dal gruppo socialista Cité Rive Gauche : fr. sv. 30,25, a mezzo Bottoni	148,35
GINEVRA - Amici di G. e L. fr. svizz. 16,20, a mezzo Bottoni	78,50
PARIGI - Duncas Stelles	5,—
SCHENECTADY, N.Y. - Antonelli	5,—
Totale fr.	18.412,20

Beausoleil, Ultor : La vostra sottoscrizione di 50 franchi appare nella lista precedente, del 4 ottobre.

AVVERTIAMO

che a partire dal 1° NOVEMBRE sospenderemo l'invio del giornale a coloro che non hanno rinnovato l'abbonamento.

Il Congresso contro la guerra

Il 12 e 13 ottobre si è tenuto a Bruxelles, nei locali della Maison du Peuple, il Congresso degli italiani all'estero contro la guerra d'Etiopia, promosso dai partiti socialista e comunista, con l'adesione del partito massimalista e di varie organizzazioni italiane delle due Americhe, in particolare della organizzazione dei sarti rappresentata da Luigi Antonini.

Hanno preso la parola i delegati delle due Internazionali e di varie altre organizzazioni estere.

Il *Servizio Stampa* del Congresso comunica :

I numerosi delegati italiani hanno parlato della lotta in corso in Italia contro questa guerra che la grande maggioranza del popolo italiano non vuole. I delegati italiani si sono dichiarati per le misure della S. D. N. e delle organizzazioni operaie contro l'aggressore, perchè queste misure, arrestando la guerra, salveranno pure l'Italia. I discorsi più notevoli furono pronunciati da Pietro Nenni, capo del partito socialista italiano, e da Mario Grieco, ex deputato, capo del partito comunista italiano. 375 delegati d'Italia e dell'emigrazione italiana della Francia, Svizzera, Belgio e America del nord erano presenti al Congresso. »

Nella risoluzione finale il Congresso,dopo aver condannato la guerra, guerra del fascismo e non dell'Italia, auspica l'arresto con ogni mezzo delle ostilità; fa appello ai lavoratori italiani e alle masse emigrate perchè si uniscano per la resistenza e il sabotaggio; chiede alle organizzazioni operaie internazionali il boicottaggio dei rifornimenti bellici e alla S. d. N. l'applicazione delle sanzioni, convinto che le sanzioni economiche, se applicate prontamente ed energicamente, potranno piegare il regime fascista anche prima che le sanzioni militari vengano ad aggravare ancora di più il pericolo di una guerra mondiale.

A nome del Congresso, un telegramma a firma Modigliani, Gennari, Campolonghi è stato inviato a Benes, presidente dell'Assemblea della S. d. N. che cosi' conclude :

« Sicuro d'interpretare il pensiero autentico del popolo italiano, (il Congresso) dichiara che è dovere della S. d. N., nell'interesse stesso dell'Ita-
S. d. N., nell'interesse suesso dell'Italia, di erigere una barriera insuperabile alla guerra e si impegna a sostenere le misure che saranno prese tanto dalla S. d. N. quanto dalle organizzazioni operaie, per imporre la cessazione immediata delle ostilità. »

Fedeli all'impegno spontaneamente assunto, non abbiamo voluto turbare la manifestazione promossa partiti socialista e comunista, alla quale G. L., per le ragioni note, non ha creduto di poter aderire.

Ora che il Congresso è finito, possiamo sciogliere la riserva e constatare, come crediamo abbiano constatato vari delegati, che questo Congresso, sul quale si è voluta concentrare l'attenzione dell'emigrazione durante otto mesi e che ha costato non lievi sacrifici, non ha servito in alcun modo a orientare politicamente l'antifascismo e a rafforzare praticamente l'azione contro la guerra e il fascismo. E' stato una manifestazione pubblica, indubbiamente importante, dell'emigrazione, ma nulla più. Durante un giorno e mezzo sono sfilati alla tribuna, in atmosfera entusiasta e ottimista - troppo ottimista - i delegati a fare dichiarazioni contro la guerra. Solo nelle ultime due o tre ore, in seguito a un intervento di Schiavetti, si è discusso sulla opportunità di richiedere alla S. d. N. l'applicazione delle sanzioni. Il Congresso ha risolto per l'affermativa. Ma, per le ragioni esposte nel numero scorso, che non coicidono in tutto con quelle che Schiavetti ha formulate al Congresso, noi pensiamo che l'impostazione data dal Congresso stesso al problema delle sanzioni sia un errore, specialmente dal punto di vista di uno sviluppo rivoluzionario della crisi italiana. Non è nostro compito, di noi, italiani emigrati, sollecitare le sanzioni, sopratutto quando non possiamo ancora parlare in nome di una grande lotta attiva in corso in Italia. Il nostro unico compito è di preparare la nostra sanzione, risparmiando al popolo, attraverso l'abbattimento della dittatura, nuove sofferenze crudeli.

In conclusione il Congresso ha discusso sul problema che non dipende dalla nostra volontà e dalla nostra iniziativa, mentre ha evitato di affrontare la sola questione vitale e doverosa : che cosa fare, noi, antifascisti italiani.

In un periodo cosi' decisivo e delicato come l'attuale, desiderosi come siamo di mantenere una atmosfera di concordia reciproca, preferiamo non approfondire le critiche.

Apprendiamo che il Congresso ha delegato a un Comitato d'Azione, nel quale saranno rappresentate tutte le correnti politiche che hanno risposto al suo appello, « il mandato di organizzare e di stimolare sul piano nazionale e internazionale le misure concrete di lotta». Ci auguriamo cheil Comitato sappia essere all'altezza dei suoi compiti, riconoscendo quelle che sono le necessità imprescindibili e improrogabili per passare dal piano delle affermazioni generali a quello delle applicazioni concrete.

Le 27 medaglie di Farinacci

Farinacci, quell'uom dal fiero aspetto che, passa un giorno, passa l'altro, mai non parte, ha compiuto pero' un gesto quanto mai significativo : ha versato alla sottoscrizione « date oro alla patria » N° 27 medaglie d'oro guadagnate nella stazione di Cremona, prima, in qualità di interventista imboscato della grande guerra ; poi, nelle spedizioni punitive, in qualità di stipendiato degli agrari ; infine, nelle brillanti difese tribunalizie tipo processo di Chieti, dove difendeva Dumini.

Alcune considerazioni sulle operazioni militari in Etiopia

(Dal nostro corrispondente militare d'Italia)

Roma, 14-10-'35

A una decina di giorni dal loro inizio, crediamo di poter cosi' presentare il bilancio delle operazioni militari finora svolte in Etiopia, mentre le truppe italiane, compiuto il primo balzo in avanti, si preparano all'ulteriore sviluppo della loro azione.

Settore eritreo. - Le forze etiopiche, com'è noto, per saggia deliberazione del comando, già da tempo erano state arretrate a distanza di 30 chilometri dal confine. Per l'occupazione delle località di Aksum, Adua e Adigrat, tutte località comprese in questa zona marginale di 30 chilometri, non erano quindi da prevedere, ovviamente, difficoltà, ad eccezione di quelle derivanti dalle condizioni del terreno caratterizzato dalla scarsezza delle vie e di risorse, specialmente idriche. Cosi' fu infatti, giacchè gli italiani nella loro avanzata si urtarono a pochi reparti di retroguardia, lasciati qua e là specialmente in Adua da ras Seyum comandante il corpo di occupazione avanzato. Per quanto si puo' dedurre dalle notizie offerte gli italiani dimostrarono buona combattività, e le retroguardie abissine presentarono alla loro volta tenaci resistenze.

Settore di Assab. - Gl'italiani occuparono oltre confine il nodo montano di Mussa Ali (3.063 metri). L'operazione serve evidentemente di protezione contro eventuali, se pure imprevedibili, minacce etiopiche in direzione di Assab. A parte questo vantaggio di secondaria importanza, l'occupazione di Mussa Ali deve, nel piano italiano, rappresentare un'azione diversiva destinata ad esaurirsi in sè stessa. Non si puo' infatti immaginare ragionevolmente un'ulteriore avanzata di qui, mirante all'obbiettivo di Dire-Daua e della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, perchè essa andrebbe a impelagarsi nelle bassure infuocate, acquitrinose, malariche, dove si perdono senza giungere al mare le acque del fiume Hanasch.

Settore somalo. - Da questo lontano, vastissimo settore non sono giunte notizie di rilievo. L'occupazione da parte italiana di tutto intero il villaggio di Dolo, prima parzialmente in mano ai due belligeranti, è azione priva d'importanza. Vi furono, parecchi mesi or sono, critici militari i quali prevedevano un rapido arrivo delle nostre colonne attaccanti ad Harrar, nello spazio, cioè, di 3 o 4 giorni. Farneticazione frenetica ! Come se l'inoltrarsi di truppe per oltre 400 chilometri, e in una triste regione come l'Ogaden, potesse farsi cosi' semplicemente, come un raid d'aeroplano ! Senza contare che su questo fronte, dove le forze italiane (nella migliore delle ipotesi) ammonteranno in tutto a 50-60.000 uomini, stanno loro di fronte forze abissine valutate circa 200 mila uomini, sotto la guida del noto generale turco Vehib pascià.

Cosi riassunta la situazione al termine di questa prima fase, notiamo :

1) Non si sono avuti finora che piccoli scontri di approccio e di assaggio. Niente si è ancora assodato circa le istruzioni e le intenzioni delle forze etiopiche. La mobilità, il modo di vivere e di operare di simili popoli, il loro armamento ed attrezzamento ecc. non rendono agevole tale accertamento, pure si' necessario ;

2) E' prevedibile ora, effettuata la occupazione del nodo montuoso di Mussa Ali, una stasi assoluta o quasi da parte italiana, come si è detto, nel settore di Assab. Nel settore somalo si avranno invece probabilmente delle azioni dimostrative di grande fracasso e apparenza, ma senza conclusione. L'obbiettivo Harrar-Dire Daua è troppo lontano. Sul fronte principale, quello eritreo, l'attuale sosta si protrarrà ancora per qualche tempo (forse un paio di settimane), come è necessario per far avanzare e sistemare artiglierie e mezzi logistici. Dopo di che, potrà riprendere un'avanzata faticosa e lenta, la quale verrà ad urtarsi in fine, come appare ragionevolmente prevedibile, a circa un centinaio di chilometri dalle attuali posizioni, all'incirca sulla seguente linea forte : *regione montagnosa di Simen (4.000-4.500 metri) ad ovest ; Macallè ad est* ; oppure : *regione montagnosa di Simen ad ovest ; Enda Mohoni (3.400 metri) ad est.*

Come già dicemmo in precedenti relazioni, le previsioni che ci permettiamo di azzardare astraggono sempre da ogni iniziativa abissina. Ora aggiungiamo subito che una tale astrazione è da giudicare nettamente inammissibile. Il corpo di operazione italiano ha forze ben scarse rispetto al nemico. Più esso avanzerà, più le sue forze diminuiranno, malgrado gli invii che potranno ancora effettuarsi dall'Italia, per le necessità crescenti delle retrovie e dei servizi. Le ali poi del corpo di spedizione resteranno sempre più pericolosamente scoperte e in aria.

Di fronte a tale constatazione ci pare irragionevole pensare che gli etiopi, guerrieri di natura ed animati dalla sacra fiamma di chi sa di combattere per difendere la propria terra, non vorranno approfittare al momento propizio della loro grande superiorità numerica e della loro ben maggiore mobilità per buttarsi sugli italiani ed attuare uno di quegli avvolgimenti impetuosi e cruenti che sono nello spirito e nella tradizione loro di guerra. Un evento di tanta gravità sta tutto e solo nella mente del comando etiopico.

Gli aeroplani italiani furono impiegati in larga misura ma, come già dicemmo, per mancanza di obbiettivi, non si possono considerare come armi risolutive per quanto concerne l'avanzata italiana. L'altipiano etiopico dovrà conquistarsi a passo a passo dai nostri battaglioni di fanti.

Le derrate cominciano a mancare...

« Certe derrate cominciano a mancare. Si segnala, ad esempio, che il carbone si fa raro. Già si leggono degli appelli invitanti la popolazione a non comprare, nella misura del possibile, alcuna merce straniera. Si invitano ugualmente i possessori di valori stranieri a mettersi a disposizione del governo (d'altronde, essi vi sono obbligati da un recente decreto). Sopratutto, si spingono le persone a vendere alla Banca d'Italia tutti gli oggetti e le medaglie d'oro che possiedono. Fino ad ora, questa vendita dell'oro è volontaria o anche spontanea. Essa potrebbe diventare obbligatoria. Si sente, in ogni caso, che l'Italia si prepara ad una lotta serrata sul terreno economico e che le sanzioni non saranno cosi' inefficaci come taluni vogliono dire ». (*Temps* del 17 ott. - Corrispondenza da Roma).

Incetta di denaro straniero in Italia

Milano, ottobre

Si va sviluppando in modo portentoso una nuova industria, in Italia, che, a quanto sembra, promette bene. Si opera, cioè, su vasta scala l'incetta di denaro straniero. La caccia al franco svizzero e francese è la più sfruttata. L'incetta avviene principalmente per mezzo delle agenzie turistiche di viaggio autorizzate al cambio dalla Banca d'Italia.

Una smentita di Nitti

Le Jour del 16 ottobre ha pubblicato, da Roma :

« Le adesioni di notori antifascisti rifugiati all'estero dimostrano che il popolo italiano senza distinzione si stringe sempre più intorno al governo » : « la manifestazione del sig. Nitti ha un vero valore in politica interna ».

Il giorno stesso, Nitti ha inviato al direttore del *Jour* una lettera in cui dice :

« Io non ho fatto alcuna manifestazione ; e la notizia non ha alcun fondamento.

Vi sarò grato della pubblicazione di questa lettera ».

Ma la netta smentita non è apparsa nel *Jour* del 17 ottobre.

Invece, sul *Temps* del 17, in una corrispondenza da Roma si legge :

« Il sig. Nitti, ex presidente del Consiglio, avrebbe fatto pervenire al sig. Mussolini una lettera nella quale egli esprimerebbe la sua solidarietà di italiano nelle gravi circostanze che il suo paese attraversa ».

Come si vede, la mistificazione è organizzata, ad uso interno ed estero. Cio' che « ha un vero valore in politica interna » non è l'inesistente manifestazione di Nitti, ma questo bisogno del fascismo di far credere, a italiani e a stranieri, il contrario della verità.

I servizievoli corrispondenti di certi fogli francesi (al *Jour* e al *Temps* bisogna aggiungere l'*Excelsior*) dovrebbero convincersi che, in tal modo, non difendono la causa che sta loro a cuore : perchè dalla persistente falsità di una notizia è lecito dedurre quale sia il credito che conviene assegnare alle altre.

L'inflazione in Italia

La situazione - cosi' come piace al governo fascista di farla apparire - della Banca d'Italia ha subìto, nel periodo dal 20 settembre 1935-XIII al 30 settembre 1935-XIII i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è diminuita da 4.334.037.000 a 4.251.411.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è diminuita da 417.926.000 a 392.533.000.

Il portafoglio su piazze italiane è aumentato da 4.419.639.000 a 4.559.693.000.

Le anticipazioni sono aumentate da 2.630.235.000 a 3.006.613.000.

La circolazione dei biglietti è aumentata da 14.917.155.000 a 15.271.716.000.

I debiti a vista sono aumentati da 455.216.000 a 568.539.000.

I depositi in conto corrente sono aumentati da 459.710.000 a 496.307.000.

Come si vede, il rapporto tra riserva aurea da un lato e circolazione e impegni dall'altro - rapporto che dieci giorni fa era intorno al 29 per cento - sta scendendo verso il 25 per cento.

Il governo fascista fa dichiarare che esso dispone di altre riserve derivantigli dalla requisizione dei crediti italiani verso l'estero e, come contro-sanzione, minaccia di gettare titoli esteri sul mercato internazionale, deprimendo i corsi, senza rendersi conto che questa minaccia puo' precipitare l'annullamento di tali crediti.

Comunque, essi sono assai inferiori a cio' che qualche giornale ha pubblicato. Si tratterebbe di qualche centinaio di milioni di rendita francese e di poca rendita inglese.

Quanto ai crediti sugli Stati Uniti, essi ammontano a circa 5 miliardi di lire; ma solo una piccolissima parte di essi sono realizzabili, dato che i crediti liquidi sono limitatissimi.

In complesso, si deve essere assai al di sotto del miliardo.

Agli Italiani d'America, detentori di titoli italiani emessi in dollari, il governo fascista ha proposto il cambio contro titoli del nuovo prestito 5 % alla pari, offrendo quindi loro un premio (molto nominale, pero') del 43 %. Anche questo dimostra che le riserve di divise debbono essere molto assottigliate ; altrimenti non si offrirebbero condizioni cosi' larghe. E' vero che si tratta di una larghezza puramente cartacea, poichè è chiaro che la lira, e quindi i titoli stilati in lire, alla fine dell'avventura varrà pochissimo o niente.

E' stato osservato che in Italia la quotazione del consolidato 3,50 % è ferma intorno a 68. In realtà, le transazioni, sempre più scarse e difficili, avvengono sulla base di 64-66. E il fatto stesso che il consolidato rimanga nominalmente a 68, quando è offerto il cambio del 3.50 per cento contro il nuovo 5 per cento sulla base di 80 lire, dimostra che ormai tutte le quotazioni sono fittizie.

Su quali altre risorse finanziarie puo' contare l'Italia ? Le due grandi esportazioni invisibili italiane sono il traffico turistico e le rimesse degli emigranti. Nella situazione attuale, il traffico turistico scomparirà completamente. Le rimesse degli emigranti ammontavano a 2 miliardi nel 1930. La maggior parte venivano dagli Stati Uniti, dove si calcola che nel 1934 siano discese a circa 200 milioni di lire.

Esclusi i prestiti esteri, promulgate le sanzioni e tagliate le esportazioni, comincia per l'economia italiana un periodo difficilissimo.

La dittatura potrà tirare avanti con le risorse interne al massimo per qualche mese. Ma più tira la corda, e più lo strappo sarà forte e le conseguenze catastrofiche.

A proposito dell'Inghilterra

Il nostro giornale ha molto insistito sugli interessi e rivalità imperialistiche che sono in giuoco nel presente conflitto. I lettori ricorderanno che fin dal luglio attirammo l'attenzione sull'accordo Chamberlain-Mussolini del dicembre 1925 per la divisione in zone d'influenza dell'Abissinia, e poi sulla rivalità per il lago Tana (assai meno decisiva, tuttavia, di quanto comunemente si ritenga) e sulla minaccia che costituiva per la via delle Indie e per il Sudan e l'Egitto l'impresa e, più che l'impresa, il disegno generale della espansione imperialistica del fascismo.

Non vorremmo pero' che gli antifascisti italiani, vuoi per la delicatezza innegabile della posizione in cui si trovano, vuoi per la tendenza a semplificare analisi e giudizi secondo un astratto schema marxista, si rinchiudessero nella formula comoda della rivalità di opposti imperialismi di cui occorre profittare a fini rivoluzionari per lavarsi le mani come Ponzio Pilato. Perchè in tal guisa potrebbero illudersi, si', di evitare il pericolo di essere accusati di complicità con l'Inghilterra ; ma si allontanarebbero dalla verità e finirebbero per fare il giuoco del fascismo che, attraverso l'urto con l'Inghilterra, tenta di dare al conflitto il carattere di quinta guerra d'indipendenza nazionale.

Quale è dunque la verità ? La verità è che nell'atteggiamento inglese accanto e più fortemente *del motivo imperialistico, ha agito e agisce il motivo pacifista. Anzi, quest'ultimo è stato forse* determinante. *Chi conosce il popolo inglese e la vita inglese di questi ultimi anni sa che la spinta pacifista e leghista è di una potenza e di una sincerità senza pari. Il popolo inglese è uscito dalla grande guerra profondamente disgustato ; per la prima volta nella sua storia esso ha dovuto combattere in massa subendo la odiata coscrizione, e combattere non per la difesa immediata della sua terra, ma sui campi di Francia (l'avversaria di secoli), dove ha lasciato 700.000 morti. Finita la guerra, esso si è detto, con quella decisione meditata e progressiva che lo distingue, che veramente quella guerra doveva essere l'ultima. Mentre in Italia, in Germania e in larghi ambienti francesi prendeva piede il nazionalismo, e i mutilati tipo Delcroix andavano predicando riscosse e nuove battaglie, in Inghilterra si svolgeva una crociata impressionante per la pace, che mobilitava chiese, sètte, gruppi, privati. Chi scrive ricorda, nei primi anni dopo la guerra, la campagna che i ciechi di guerra inglesi andavano facendo di città in città e di villaggio in villaggio in favore della Lega ; ricorda la possente associazione privata inglese di appoggio alla Lega, che già allora contava 1.200.000 soci ; il sincero desiderio di chiudere una buona volta le eredità della guerra, rivedendo le clausole ingiuste di Versailles e offrendo una mano alla Germania ; ricorda anche l'insurrezione dell'opinione inglese per Corfù, anticipazione in piccolo del conflitto attuale. Come dimenticare, infine, il recente* Peace ballot, *che rivelava al mondo e ai conservatori isolazionisti, stupefatti, 11 milioni di inglesi coscienti favorevoli alla Lega, e 9 milioni favorevoli financo alle sanzioni militari ?*

Ripetiamo : il motivo pacifista e leghista è il motivo essenziale dell'azione inglese. Ficchiamoci bene in mente che se il governo conservatore, che per dodici anni appoggio' Mussolini e il fascismo e per tanti mesi assistette, se non complice, certo in una riserva eccessiva, ai preparativi di aggressione, si è mosso, è stato perchè ha sentito la spinta enorme della sua opinione pubblica, tanto più minacciosa per esso quanto più vicine erano le elezioni. Si intende che il giorno in cui si è mosso, ha fatto leva sugli interessi imperiali, ed è ora prigioniero anch'esso di una questione di prestigio. Ma badino gli antifascisti di non farsi illusioni su quelle che sono le intenzioni vere del governo conservatore inglese, specie della sua ala imperiale. Se dipendesse dal governo inglese attuale, il conflitto con Mussolini sarebbe forse già regolato da un compromesso. *Se dipendesse dall'imperialismo inglese, alla politica universalistica e di principii della Lega si sarebbe già fatta succedere una buona politica di alleanze e di armamenti, nella quale il regime fascista, superarmato e rivale di Hitler in Austria, avrebbe riconosciuta la sua parte.*

Cosi' e non altrimenti si spiega che, oggi, laburisti e pacifisti siano, in Inghilterra, più decisi dei conservatori nella difesa del Covenant e nella applicazione delle sanzioni. Cosi' si spiega che Eden sia sottilmente combattuto, nel gabinetto, dagli elementi di destra, e che non si veda l'ora di sbarazzarsene. Noi non ci sorprenderemmo se queste elezioni precipitate in Inghilterra obbedissero a un segreto disegno dell'ala conservatrice imperiale di riacquistare, una volta rinnovato il mandato, libertà di azione e di compromesso nei riguardi della situazione sempre più tesa con l'Italia fascista.

Sarebbe allora un po' tardi per accorgersi che a Ginevra era, in questa crisi, più il popolo che il governo inglese ; e noi, super-furbi, dovremmo riconoscere di essere stati poco penetranti.

Concludendo : l'antifascismo non deve farsi vassallo di nessuna politica conservatrice, di nessun imperialismo, e deve denunciarlo nettamente. Ma non deve, per la stupida tema di essere accusato di complicità, tacere a sè stesso e al popolo italiano la verità.

La verità è che il popolo inglese, nella sua immensa maggioranza, è profondamente, sinceramente pacifista e pronto, per questa pace, a reali sacrifici. L'antifascismo deve piuttosto distinguere, ancora una volta, tra popolo e governo, riconoscendo la forza e la giustizia innegabili del pronunciamento dell'opinione inglese.

Altrimenti l'antifascismo resterà vittima anch'esso del ricatto e della truffa fascisti, legittimando indirettamente il colpo tattico mussoliniano che consiste nel presentare la guerra d'Africa come autodifesa della « grande proletaria Italia » fatta segno alla vile congiura del mondo.

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Maschere

ARTURO LABRIOLA (1935) SI METTE A DISPOSIZIONE DEL GOVERNO FASCISTA

Bruxelles, 12 ottobre. - *Il prof. Arturo Labriola ha inviato al nostro ambasciatore la seguente lettera:*

« Nel momento in cui il mio Paese si trova impegnato in un'azione grave e difficile, ma gloriosa, mi permetto assicurare V. E. dei miei sentimenti di piena solidarietà col mio Paese, al di sopra e al di là di tutte le mie preferenze politiche. Sebbene nè la mia età nè le condizioni della mia vista mi permettano di essere un elemento praticamente attivo nella lotta che è cominciata, mi permetto di assicurarla che, se cio' fosse richiesto, le mie residue forze sono a disposizione del Governo del mio Paese. Con l'espressione della mia perfetta osservanza voglia accogliere i miei saluti italiani. Arturo Labriola. » (Stef.)

(« *Corriere della Sera* », 13 *ott.*)

ARTURO LABRIOLA (1929) SI PREOCCUPA CHE L'INGHILTERRA POSSA CONCEDERE A MUSSOLINI UN MANDATO COLONIALE

Caro Rosselli,

A proposito dell'Inghilterra. Ella potrebbe fare qualche cosa di molto buono. Fu suggerito al Turati - che rende servizi incalcolabili alla causa antifascista - di recarsi a parlare con l'Henderson. Altri (Salvemini, Nitti ecc.) lo sconsigliano : e il Turati, un po' per pigrizia e un po' per amor proprio (perchè, come me, non parla l'inglese) si adatto' a questo secondo avviso. Ora questo è un grandissimo errore. Turati gode all'estero d'un grande prestigio. Henderson non potrebbe non riceverlo. E ad Henderson non bisognerebbe chiedere altro se non questo : che non si rendano servizi al fascismo. C'è ora di mezzo la questione del mandato *coloniale che Chamberlain avrebbe promesso a Mussolini. E sembra che ci si venga in questa maniera. Vogliono accomodare (all'Aja) la questione delle riparazioni, inducendo l'Italia a rinunziare ai 40 milioni di fr. oro dell'accordo Young. Ora l'Italia acconsentirebbe, contro impegno a ricevere un mandato coloniale. Cio' non solo rappresenterebbe un successo per Mussolini, aggravato dal fatto che viene dai* laburisti, *ma renderebbe possibile l'accordo Briand-Mussolini, che Briand desidera con tutta l'anima, ed il cui unico impedimento è questo affare del mandato. Ora se Briand fa la pace con Mussolini, la* Concentrazione *di Parigi è pregata di cercarsi un altro domicilio.*

Delle due lettere non sappiamo quale sia la peggiore. Perchè anche la seconda è sufficientemente volgare, sopratutto nel finale, dove la massima preoccupazione è che la Concentrazione possa essere costretta a sgomberare.

Che il fascismo si prenda o si riprenda pure il suo Labriola, entusiasta oggi di ottenere con una guerra di aggressione o di rapina cio' che ieri si sforzava di non fare ottenere per via di pacifiche trattative.

All'antifascismo non ne verrà che bene.

■

Italiani, servitevi della radio

Monte Ceneri è la stazione radio che sostituisce in Italia il « barbanera » di Foligno. Ogni sera ci dà le sue primizie sul conflitto italo-etiopico. La fonte è sempre quella : Addis Abeba.

Ma quello che ci dà maledettamente ai nervi è il fatto che molti italiani non aspettano che l'ora di sentire le notizie da fonte svizzera. E c'è qualcuno poi che, o in mala fede o per incoscienza, le dirama, le critica e qualche volta le ingigantisce. Oggi è di moda attingere da fonte straniera le informazioni che ci riguardano con la giustificazione che le nostre stazioni radio-trasmittenti e i nostri giornal non soddisfan perchè dicono poco.

Farinacci, *Regime Fascista*

Monte Ceneri, per chi non lo sapesse, è la stazione trasmittente radio della Svizzera italiana (lunghezza d'onda   metri). E' già largamente ascoltata in Italia settentrionale. Ma bisognerebbe che la si ascoltasse assai di più. Non perchè faccia propaganda antifascista. Al contrario. Ma perchè è costretta ad un minimo di obbiettività e accanto alle notizie di fonte fascista dà le notizie di fonte abissina ed inglese.

A nostro avviso, una delle più potenti, educative e meno nocive sanzioni che dovrebbe prendere la S.d.N. sarebbe di fare trasmissioni in italiano dalla stazione della S. d. N. e dalle stazioni dei 50 Stati che hanno « condannato il « governo » fascista come aggressore. Trasmettere la verità e null'altro che la verità. Nulla esautora un regime fascista come la conoscenza diffusa della verità.

■

Andate al diavolo, governi...

L'« Isvestia » del 4 ottobre pubblica un testo inedito di Leone Tolstoi consacrato agli avvenimenti italiani del 1894-96. Eccone alcuni estratti :

Un terribile avvenimento è sopravvenuto. Ha commosso non l'Italia sola, ma l'Europa tutta. Che cosa dunque è successo ? Questo : che in Abissinia parecchie migliaia di giovani sono stati uccisi e feriti e che dei milioni, estorti al popolo povero e affamato sono stati spesi. Questo ancora: che il governo italiano ha subito una disfatta e una umiliazione...

E' possibile ora che un Crispi o un Baratieri, per i loro calcoli impuri, spoglino di nuovo il popolo e riuniscano nelle caserme il fiore della giovinezza, la corrompano e la inviino di nuovo, per fini oscuri, a morire in qualche parte dell'Abissinia ?

...Ma un tempo verrà - e questo tempo non è lontano - in cui, dopo delle prove e degli spargimenti odiosi di sangue, i popoli, stanchi, mutilati e sfiniti, diranno ai loro governi : « Andate al diavolo o a Dio, ritornate là donde veniste. Rivestitevi voi delle vostre uniformi imbecilli, battetevi, uccidetevi, tra voi, come più vi piace, e dividetevi tra voi, sulla carta, l'Europa e l'Asia, l'Africa e l'America, ma lasciateci in pace, noi che lavoriamo su questa terra e che vi nutriamo. Ci importa poco che ci si tratti di piccola, di grande o di nessuna potenza ; cio' che vogliamo è di poter godere senza ostacoli i frutti del nostro lavoro, assieme agli altri popoli amici che aspirano allo stesso fine, e sopratutto di progredire nella istruzione che ci riunirà tutti, in luogo di vegetare come selvaggi nel patriottismo settario, nella ignoranza e nell'odio degli altri popoli in cui i governi si sforzano di mantenervi.

D'accordo al cento per cento. Al diavolo i governi, e in primo luogo la dittatura. Sarebbe pero' troppo semplice ritenere che le guerre, il patriottismo settario, l'ignoranza e l'odio discendano solo ed unicamente dai governi. In tanto i governi possono sfruttare queste passioni nefaste in quanto esse sono ancorate in molti, in troppi uomini, in quanto in troppi uomini e in troppa parte dell'organizzazione sociale si ritrova un aspetto « governativo » e « autoritario ». Il problema è più complesso di quanto molti anarchici non vogliano ammettere. Non è solo problema di istituzioni e di organizzazione, di giustizia economica e di libertà, è anche - e domani, a rivoluzione compiuta, sarà, dovrà essere sopratutto - problema di educazione.

■

De Stefani preoccupato

Un lungo articolo di De Stefani, sul « Corriere » del 13 ottobre, vorrebbe rassicurare gli italiani in merito alle sanzioni. Ma anzichè parlare economia e finanza, De Stefani parla filosofia. Brutto segno. Quando gli economisti fanno i filosofi, vuol dire che sentono che l'economia va male.

De Stefani, diversamente dagli altri scrittori, è pero' molto garbato verso gli inglesi.

Samuel Hoare, che conosce il nostro paese e la nostra storia, e lo ha percorso, e che ha conservato tra noi vincoli cordiali, ha riconosciuto il nostro stato di necessità. Ma non puo' illudersi che ad esso, e a quello di altri popoli, basti una ridistribuzione delle materie prime.

Che cosa vuol dire quel : « ha conservato tra noi vincoli cordiali » ? Vuol dire che Samuel Hoare l'attuale ministro degli Esteri, fu durante la guerra in Italia. Nel 1918 era a Roma ed ebbe contatti frequenti con Mussolini. Il « Popolo d'Italia » dovrebbe la sua esistenza a tre fonti : ambasciata francese, fratelli Perrone e... sir Samuel Hoare, il quale conosce la terza fonte. Mussolini, anche.

Curiosa storia, non è vero, trovare oggi questi due uomini in posizioni tanto diverse... ?

Abbiamo imparato dagli altri che non ci si puo' espandere che in casa propria e sotto la propria bandiera.

Difatti gli Stati Uniti si espandono solo in casa propria.

Che poi l'Abissinia non sia casa propria, non importa. La copula « e » serve ad associare la « casa propria » con la « propria bandiera ».

Difatti per molti secoli Spagna, Francia e Austria poterono considerarsi a giusta ragione in casa propria nella penisola italiana.

Le (all'Inghilterra) abbiamo innalzato un monumento nella nostra anima perchè ha ospitato i profughi patrioti del Risorgimento, come oggi ospita i traditori del nostro paese.

Ci permettiamo di far rilevare a S. E. De Stefani che anche nel Risorgimento i profughi patrioti erano bollati « traditori » da casa Savoia in primo luogo, dal Papa in secondo, dal re di Napoli in terza e dal granduca in quarta, tutti governanti nazionali al cento per cento, come il governo di Mussolini che S. E. serve a parecchie centinaia di migliaia di lire il mese, dopo essersi messo sotto i piedi moralità, coerenza e scienza economica.

■

Francesco Carnelutti

A De Stefani facciamo seguire Carnelutti, grande giurista, feroce proprietario individualista, accumulatore di milioni e oggi, naturalmente, emerito fascista. Da un po' di tempo in qua, Carnelutti manda all'organo di Farinacci articoli di povera retorica patriottarda.

Nell'ultimo, dal titolo « Umiltà » (9 ottobre), scomoda Napoleone, Cesare, Pompeo per definire

il discorso di Mussolini all'adunata del 2 ottobre una perfetta opera d'arte.

Poi, umilmente, confessa :

Tutti gli italiani, i quali si sono serviti soltanto della ragione, in questi giorni hanno trepidato. Oggi Adua soggiogata, i nostri morti vendicati, il tricolore sventolato sulle ambe che videro l'immeritata sconfitta, la marcia romana dei soldati, il prodigio dei lavoratori che ne saldano al suolo le conquiste, trasformano la trepidazione in esultanza.

La ragione fa sapere che ad Adua non ci fu battaglia. La guerra comincia appena.

D'accordo

Considerate che i nostri socialisti e comunisti non riescono a vedere la situazione italiana che in funzione di quella francese, cerchiamo di utilizzare qualche esperienza francese per convincerli della giustezza delle domande avanzate da G. L. sul modo di realizzare praticamente una unità d'azione che non si limiti alla unità delle chiacchiere.

Scrive Cachin sulla « Humanité » del 13 ottobre :

Non lasciamoci arrestare dalla constatazione che gli antifascisti sono l'immensa maggioranza. ...E' indispensabile che le organizzazioni antifasciste presentino subito alle sezioni d'assalto delle Croix de Feu un fronte unito, solido, disciplinato... Unità d'azione ! Organizzazione centralizzata ! ...Occorre che un organismo di difesa sorga immediatamente, per rispondere all'aggressione.

E l'antifascismo in Francia agisce alla luce del sole, con immense organizzazioni le quali, con assai maggior ragione, potrebbero pretendere a veder rispettata la loro autonomia d'azione, i loro « apparati ».

Che cosa dovremmo fare noi, antifascisti italiani, nella lotta contro la dittatura solidamente impiantata ?

Stabilire, risponde il partito socialista, « un organo di collegamento e di informazione ».

Fare un comitato d'azione, risponde il P. C., il quale possa, di volta in volta, previo consenso dei membri delle varie direzioni, cioè 60 persone, decidere di affidare a Tizio, Caio o Sempronio questo o quel compito.

Quando si tratta di sterilizzare un accordo sincero e fattivo di unità d'azione, i comunisti, maestri di centralismo, diventano federalisti.

Ma noi, insistiamo e pazientiamo. Non vogliamo aver ragione a parole. Vorremmo aver ragione tutti assieme coi fatti.

■

Segnalazioni

L'« Europa Verlag », la benemerita casa editrice antifascista di Zurigo, pubblica in tedesco un « Mazzini » di Adolf Saager, di cui ci occuperemo presto sul giornale.

Si annuncia anche la pubblicazione del secondo, attesissimo romanzo di Silone, autore di « Fontamara », che apparirà in varie lingue contemporaneamente.

Rosso

GL SERVICE DE PRESSE

N° 42 — 18 Octobre 1935

Quelles sont les sanctions que nous, antifascistes italiens, nous demandons

A Bruxelles vient de se réunir un Congrès des Italiens à l'étranger contre la guerre, congrès auquel le mouvement « Giustizia e Libertà » (ainsi que d'autres groupements antifascistes et des personnalités parmi les plus connues de l'émigration) n'a pas cru devoir participer, sa thèse sur la nécessité de concentrer le maximum d'efforts et de moyens pour la propagande et l'action en Italie n'ayant pas été acceptée en fait par les partis organisateurs du Congrès.

Ce Congrès a été d'ailleurs important par le nombre des délégués et par l'appui des deux Internationales. Cependant au point de vue politique et surtout en ce qui concerne l'action, il n'a apporté aucune contribution essentielle. Un ordre du jour a été voté dans lequel, après la dénonciation de la guerre et des responsabilités de la dictature, on demanda à la S.D.N. l'application des sanctions prévues par le Pacte.

Nous reconnaissons que, dans l'intérêt de la paix, la S. D. N. ne peut agir autrement qu'elle a fait vis-à-vis du gouvernement fasciste agresseur, qui a failli, d'une façon aussi flagrante et cynique, aux obligations du Pacte. Mais nous considérons que ce n'est pas ni le rôle ni l'intérêt des mouvements de l'émigration italienne de solliciter le déclenchement, dans toute sa force, du mécanisme des sanctions internationales, y compris les sanctions militaires. Ce n'est pas à nous, antifascistes italiens, de miser sur les sanctions internationales. Notre devoir, à nous, est d'agir résolument en Italie et de nous préoccuper à l'étranger d'empêcher que les sanctions frappent, au delà de la dictature, le peuple tout entier. Les seules sanctions qui nous intéressent, ce sont les sanctions « morales et politiques » : la condamnation du « gouvernement fasciste » comme agresseur; la rupture des relations diplomatiques ; la défense intransigeante du droit. Le monde civilisé, la classe ouvrière internationale, Genève, ne doivent, sous aucun prétexte, reconnaître la guerre et les conquêtes de la guerre, permettre à Mussolini de s'échapper du gouffre où il s'est jeté de lui-même. S'ils font cela avec énergie et cohérence, ils auront déjà puissamment aidé la cause de la libération du peuple italien, qui désormais coïncide avec la cause de la paix.

A ce propos, nous désirons soumettre aux organisations internationales une suggestion.

La sanction la plus dure, pour une dictature, est de la dénoncer comme dictature, de combattre son bourrage de crânes, son étalage de mensonges et son monopole de la propagande.

La radio italienne procède journellement à des émissions de propagande dans toutes les langues du monde. Pourquoi la radio de la S. D. N. et les radios des 50 Etats qui ont condamné le gouvernement italien ne procèdent-elles pas à des émissions en italien ?

Il ne s'agit pas de répondre à la propagande mystificatrice du fascisme par une autre propagande mystificatrice. Il s'agit de faire connaître au Italiens, qui possèdent désormais presque 500.000 appareils à ondes longues et courtes, la VERITE : la vérité sur la situation internationale de l'Italie, la vérité sur sa situation économique, financière, militaire, la vérité sur les responsabilités de l'agression.

Pourquoi n'entend-on pas en italien des discours d'amis éprouvés du peuple italien ou d'hommes dont l'autorité morale et intellectuelle est universellement reconnue ? Pourquoi pas de discours d'Italiens émigrés aux Italiens de l'intérieur ?

Par la recherche fiévreuse des journaux étrangers en Italie, on peut se rendre compte de quel immense auditoire on disposeait en Italie ; un auditoire silencieux, anxieux et impossible à persécuter sans créer une panique générale.

Quelle sanction pour la dictature, quelle aide puissante pour les combattants de la liberté et de la paix !

Chaque émission devrait être précédée de la déclaration que l'opinion du monde, que la S. D. N., que les 50 États n'ont pas condamné le peuple italien, qui n'est pas responsable, mais la dictature, Mussolini.

La proposition semble audacieuse, innovatrice ? Mais lorsqu'on se prépare à boycotter un peuple, il faut au moins lui expliquer les raisons du boycottage ; il faut empêcher la dictature de renverser causes et effets et de spéculer sur l'opposition extérieure pour exciter le peuple à une sorte de nouvelle guerre d'indépendance nationale.

Les dictatures fascistes empoisonnent le monde avec leur propagande et leur corruption. L'heure est venue d'empoisonner les dictatures avec ce poison terrible qu'est la connaissance de la vérité.

Une préoccupation s'impose. Si la machine des sanctions devait fonctionner sans être accompagnée de l'éclaircissement de l'opinion italienne ; si l'on devait arriver tout de suite au blocus, on pourrait courir le risque de créer une Allemagne numéro deux. La dictature tomberait et ce serait le soulagement général ; mais le peuple italien resterait dans un état d'humiliation et d'irritation profondes, qui rendrait plus difficile, demain, le retour à la sagesse.

Il faut donc absolument que la pression matérielle de l'extérieur soit précédée et, en tout cas, accompagnée non seulement d'une propagande appropriée, mais d'un effort résolu de l'opposition à l'intérieur.

Ici justement commence notre rôle, notre rôle essentiel en tant qu'antifascistes et italiens: travailler, à l'intérieur surtout, à ouvrir les yeux au peuple, à discréditer la dictature, à organiser des minorités agissantes, à nous préparer pour l'heure décisive de la crise.

Et voilà aussi notre rêve : éviter à la masse du peuple italien, encore impuissante et terrorisée, les horreurs de la guerre et le boycottage du monde, en renversant la dictature.

La liberté ne vaut que lorsqu'elle est conquise.

Il faut que le jour de la chute de la dictature et de la fin de la guerre, le peuple italien puisse se dire : « Je n'ai pas été libéré. Je me suis libéré. »

M. Farinacci invite les Français à descendre dans la rue

Dans le « Regime Fasciste » du 15 octobre, M. Farinacci consacre une note à certaines manifestations antianglaises qui se sont déroulées, ces derniers jours, à Marseille, Tououse, Menton. Il écrit notamment :

« L'histoire a ses coïncidences : nous nous souvenons du mai radieux de 1915, lorsque, la guerre commencée, le gouvernement et les classes dirigeantes avaient proclamé la neutralité de notre pays. C'est nous qui descendîmes dans la rue et imposâmes notre volonté pour l'intervention à côté de la France. (A la vérité, il faut rappeler que les nationalistes voulaient faire la guerre aux côtés de l'Allemagne et que M. Farinacci, pendant la guerre, fut un embusqué. - N. d. R.) Et lorsque, par suite de cette notre attitude, nous fûmes chargés par la police et arrêtés, nous soulignâmes, intrépides, le fait accompli, en envoyant nos garibaldiens combattre en Argonne.

...La véritable histoire à été créée sur les places. La foi et l'audace ont eu toujours raison des masses inconscientes et des gouvernements... »

C'et là une invitation adressée, d'une façon indirecte mais claire, aux Français fascistophiles, de descendre dans la rue pour imposer avec la violence leur point de vue en faveur du gouvernement de Rome et contre l'Angleterre.

Depuis 1926, le régime fasciste, en appliquant les lois d'exception, a renvoyé devant le Tribunal Spécial

15.000 citoyens

a déporté aux îles

10.000 personnes

a obligé à émigrer au moins

100.000 italiens

Lorsqu'une certaine presse parle de l'enthousiasme du peuple italien pour la guerre et pour le régime qui l'a déclanchée, elle oublie ces chiffres.

Les milliers d'ouvriers, d'employés, d'intellectuels, des jeunes qui se sont battus et se battent héroïquement seront bientôt un facteur décisif.

L'état d'âme en Italie et la tâche de l'opposition

En avril, nous avons écrit, dans une série d'articles intitulés : « Comment faire la propagande contre la guerre d'Afrique », ce qui suit :

« Nous ne devons pas nous laisser tromper par le ton de la propagande actuelle. Mussolini déclenchera une campagne formidable de propagande parmi les masses lorsqu'il ne sera plus astreint à une certaine réserve par la comédie des négociations avec l'Abyssinie et Genève. On parlera d'Ethiopie terre de barbares ; de l'Italie dernière arrivée et superpeuplée qui a bien le droit de se créer un empire ; d'Adoua à venger, etc. Toutes les cordes seront touchées. Aux prolétaires en chômage, aux paysans miséreux et sans terre, on montrera l'Ethiopie comme un paradis à coloniser ; aux bourgeois en quête de places on fera miroiter la perspective de belles carrières et d'exploitations en colonie ; aux jeunes gens épris d'aventures on offrira le moyen de s'évader de la monotonie de la petite vie normale par les distractions de la guerre et les espoirs de la gloire. En somme l'Abyssinie jouera le rôle d'un diversif de grand style. Les premières et faciles victoires seront exagérées au dela de toute limite. Pour frapper l'esprit populaire, Mussolini expédiera en Abyssinie ses enfants, ses parents, deux cents députés ; il couvrira les spéculations et les fraudes par quelque répression exemplaire ; surtout il empêchera, en toute circonstance, que la vérité se fasse jour. »

En fait de contre-propagande, nous déclarions :

« Dans l'arsenal de la vieille propagande anticoloniale et antiimpérialiste, il y a beaucoup d'arguments qui, dans ce climat italien et européen, ne trouvent pas d'écho. Il y a, par exemple, l'appel aux « principes sacrés », à l'« autodécision des peuples », au « respect de l'indépendance abyssine ». Le peuple italien sait très bien que l'entreprise d'Abyssinie est un acte de force et de violence. Tout le monde soi-disant civilisé n'est-il pas aux mains des puissants, source perpétuelle d'injustices et d'oppressions ? Si le fascisme a réussi à faire quelque chose pendant ces années, c'est qu'il a répandu un certain cynisme, qui est le propre de toute période de décadence. Pour un peuple qui est réduit à l'esclavage dans sa patrie et qui souffre, la guerre coloniale peut même offrir une compensation à son complexe d'infériorité. Les sujets du fascisme feront la guerre aux Abyssins avec une mentalité de ras. Ils seront poussés à se croire, eux qui ne sont rien dans leur pays, de véritables empereurs en Afrique.

C'est pour cela que nous doutons de l'efficacité du mot d'ordre si cher aux communistes : la fraternisation entre les soldats italiens et les Abyssins.

Une autre cause importante est celle-ci : une propagande contre la guerre africaine, faite à l'étranger, dans des journaux et par des mouvements étrangers, même extrémistes, ne servira à rien, si elle ne peut s'appuyer sur un mouvement italien.

Il est facile de supposer la réaction de l'homme de la rue : « Qu'est-ce que les Anglais et les Français, qui n'ont pas encore fini de digérer leurs énormes empires, viennent nous raconter quand ils prétendent qu'il faut respecter S. D. N., etc. ? Leurs larmes sont des larmes de crocodile ; c'est toujours la même jalousie ; c'est toujours le même sabotage pour nous empêcher - nous qui sommes les plus pauvres - de nous faire une petite place au torride soleil africain. Tant qu'il existera **d'autres empires, Mussolini aura raison.**

En un mot, sur le plan de la politique capitaliste, l'opposition contre la guerre d'Afrique n'a pas de prise : au contraire, elle sert à justifier et à exalter la propagande fasciste. »

Nos lecteurs voudront nous pardonner ces citations que nous venons de faire de nous-mêmes. Elles nous ont été dictées non pas par le désir de montrer qu'il est possible de formuler des prévisions, six mois à l'avance, sur les positions et la tactique du fascisme, mais par le désir de donner des explications rassurantes à tous ceux qui peuvent être impressionnés de ce que la guerre n'a pas encore provoqué en Italie une opposition active.

C'est vrai : la guerre d'Afrique, compliquée et élargie par le conflit avec l'Angleterre et la S. D. N., même en demeurant impopulaire parmi les grandes masses, trouve aujourd'hui, dans toutes les catégories de la population, une minorité qui la soutient, avec un certain enthousiasme ou avec résignation, tandis que, il y a six mois, elle se heurtait à la sourde hostilité générale.

La chose ne doit pas surprendre. Ce gonflage in extremis était prévu et escompté. Tous les peuples sont une proie facile du chantage nationaliste et démagogique, au début d'une guerre. Cela est d'autant plus vrai pour le peuple italien, sur lequel pèse la menace d'un conflit avec l'Etat le plus puissant d'Europe et qui, depuis des années, est isolé du reste du monde et soumis à une pression de propagande et de terreur, qui opère dans un sens unique.

Au contraire, nous nous étonnons que l'enthousiasme pour la guerre et pour la prise d'Adoua n'ait pas été, en Italie, plus fort et plus spontané. Les nouvelles qui nous parviennent de plusieurs régions de la Péninsule, même si elles sont en désaccord sur d'autres points (en Italie les personnes vivent en vases clos), concordent à dénoncer le caractèr artificiel et précaire de l'enthousiasme et des manifestations de masses. Il y a un manque complet d'adhésion réelle et de conviction profonde. La recherche fébrile des journaux étrangers prouve que la confiance est grande, mais que la méfiance l'emporte. La population des campagnes est hostile ou absente. Celle des villes est divisée. Mais les masses ouvrières du Nord sont hostiles, sauf une petite minorité de jeunes gens. Parmi la bourgeoisie, la préoccupation est énorme, même si elle se cache sous le manteau du patriotisme.

Il n'y a rien de naturel et de spontané, surtout rien de solide dans l'état d'âme actuel du peuple italien.

D'une semaine à l'autre on remarque des oscillations de grande amplitude. Lorsqu'on s'est rendu compte, vers la fin de septembre, de la gravité du conflit avec l'Angleterre, la panique s'est répandue. Il y a eu ensuite une détente et une reprise. L'entrée à Adoua a servi à exciter momentanément les esprits. Maintenant, à nouveau, par suite du ralentissement des opérations militaires, de la condamnation prononcée à Genève par quarante Etats et des sanctions, on marche vers une nouvelle phase de dépression. L'état de l'opinion italienne, en admettant qu'une opinion publique soit en mesure de s'exprimer en Italie, peut être comparé à celui d'un individu sous l'action de stupéfiants. Son allégresse, son optimisme, sa combattivité ne sont qu'une apparence résultant des effets de doses toujours plus fortes de stupéfiants. Aussitôt que l'action de la cocaïne est passée, on retombe dans une dépression affreuse.

C'est le cas du peuple italien. Mussolini le domine encore ; mais à quel prix ? A prix de communiqués toujours optimistes, de prévisions toujours favorables. On est obligé de dire et de croire que la guerre est facile ; qu'on volera de victoire en victoire ; qu'on aura bientôt la paix ; que les sanctions n'auront aucune efficacité ; qu'il n'y aura pas de conflit dans la Méditerranée ; que la finance et l'économie sont prospères ; que l'inflation est modérée et que l'augmentation des prix est minime. En somme il faut garantir gratis, ou presque, l'empire et la gloire.

Il suffit que le régime soit obligé d'avouer sa défaite dans un seul secteur et que la sensation de la fatalité de la catastrophe finale se fasse jour parmi les gens ; il suffit que la vérité sur la situation internationale s'ébruite, pour provoquer l'écroulement rapide de tout optimisme et le renversement total de l'état d'esprit du peuple.

Or la force et l'intelligence d'un mouvement révolutionnaire, du mouvement antifasciste, doivent anticiper les états d'âme et les événements inévitables du lendemain et découvrir la ligne essentielle de développement de ces événements sans se laisser détourner par les détails, en travaillant opiniâtrement dans une direction déterminée.

Nous savons que la guerre d'Afrique va à l'encontre des intérêts aussi bien que du sentiment de l'immense majorité des Italiens. Nous savons que cette guerre est le diversif suprême de la dictature qui cherche, par un dernier chantage, à entraîner le pays entier. Nous savons qu'un jour viendra où l'on ne pourra plus éviter la reddition des comptes. Nous devons penser à ce jour et nous y préparer, en tenant compte, indubitablement, de l'état actuel de l'opinion, dans notre propagande, mais sans nous incliner devant elle, car cette opinion est le reflet de la tyrannie, la conséquence du mensonge, du chantage, de la terreur ; elle n'est pas l'opinion d'un peuple libre, mais celle d'un peuple esclave.

Pour cela, il faut être toujours et toujours plus nettement contre la guerre.

Voici notre mission :

Dénonciation des crimes de la dictature, qui doit être, qui sera balayée ; propagande de grand style pour faire connaître aux Italiens la vérité sur la situation terrible dans laquelle ils se trouvent ; organisation, initiative, action. Il faut songer à l'essentiel ; il faut viser le centre ; il faut être rigides et intransigeant comme ceux qui sont certains d'avoir pour eux la raison, la vérité, l'avenir.

Désormais la partie décisive se joue avec la dictature. Les abîmes s'entr'ouvrent, nous ne devons pas rester immobiles. Nous servons notre pays en agissant. Le pays reconnaîtra demain ceux qui vraiment l'ont aimé et servi, en acceptant des persécutions chez eux et en exil ; reconnaîtra ceux qui, par passion sadique de pouvoir personnel et d'une rhétorique nationaliste et impérialiste, aussi stupide que funeste, l'ont jeté dans le gouffre d'une guerre d'agression contre l'opinion universelle, la puissance anglaise et la condamnation par cinquante Etats.

Les répercussions de la guerre en Italie

Nous recevons de Turin une correspondance, dont nous reproduisons les passages essentiels :

« Le malaise et l'irritation de toutes les classes sociales s'accroît de jour en jour. A midi et à 2 heures, lorsque les journaux qui viennent de Nice et de Paris sont mis en vente, la foule se rassemble devant les kiosques pour les acheter. Tous les matins, à la gare, plusieurs centaines de personnes attendent l'arrivée des trains de Paris et font la queue pour se procurer un exemplaire des journaux parisiens du soir. Les communiqués du ministère de la Presse sur les opérations militaires sont par trop vagues et génériques pour pouvoir apaiser la curiosité et l'inquiétude du public italien.

La nouvelle de la prise de la ville sainte d'Axoum, parue dans la presse française, n'a pas été confirmée par les bulletins italiens ; et cela a donné l'impression que les troupes italiennes avaient été obligées d'évacuer la ville, après l'avoir conquise.

Il se répand le bruit que les choses ne marchent pas bien. On parle de nombreux morts de notre côté et de beaucoup de désertions.

Plusieurs familles de Turin ont été déjà frappées par le deuil d'un des leurs, mais il leur est interdit, en aucune manière, de le faire savoir, même pas sous cette forme très simple : « Le jour X est mort... »

La nouvelle que, entre Savone et Gênes, des villas ont été évacuées et des canons antiaériens ont été placés le long de la côte ; la démoralisation de plusieurs officiers supérieurs qui ont l'air de savoir des choses qu'ils ne disent pas ; les lettres qui parviennent d'Angleterre aux commerçants en les sommant de payer d'avance, en livres, les marchandises ; l'augmentation rapide et progressive de toutes les marchandises ou objets d'alimentation, depuis le pain jusqu'aux vêtements, depuis l'essence pour les autos jusqu'au pétrole qu'on brûle dans les mansardes, tout a créé une atmosphère de profonde inquiétude.

Le discours du duce a déçu tout le monde. La manière solennelle, bruyante, théâtrale dont on avait organisé le grand rassemblement faisait supposer que le duce dirait des choses sensationnelles. On s'attendait à ce que le duce annonçât la sortie de l'Italie de la Société des Nations ou le commencement de la foudroyante offensive en Ethiopie. Au contraire, le duce a répété ce que depuis des semaines le public avait lu dans les journaux.

A la fin du discours, saluée par les mêmes applaudissements qui en avaient souligné presque toutes les phrases, le public rasemblé devant les haut-parleurs était persuadé que l'allocution n'était pas terminée. Et il ne se décidait pas à s'en aller, car chacun se demandait : « Bon ! Et après ? Est-ce qu'il nous a obligés à venir ici pour nous parler de la civilisation de l'Italie, de la barbarie abyssine, des injustices de Genève ? C'est là une chanson que désormais nous connaissons très bien. »

Sur la place Castello il y avait, ce jour-là, quelques milliers de personnes. La déception, le mécontentement, l'irritation étaient profonds et visibles, et dénonçaient un état d'esprit de profonde rébellion. Lorsque la milice a voulu qu'un groupe d'ouvrières d'une tannerie prenne une direction plutôt qu'une autre, elle s'est heurtée à la résistance des femmes, qui ont eu raison des miliciens.

Pendant toute la soirée, on a eu la sensation que le régime traversait une crise grave. Plus tard les journaux ont réussi à remonter l'opinion. Mais l'incertitude sur les opérations militaires et l'attitude de l'Angleterre répandent la crainte et le trouble dans les esprits.

Tous les titres baissent ; le nouvel emprunt est l'objet des commentaires sarcastiques dans les milieux bancaires et financiers. Devant les usines de la « Fiat » on peut lire de petites affiches ainsi conçues : « Benito (Mussolini), tu nous as trahis. Camarades, vendez votre chemise noire pendant qu'il en est encore temps ».

La décision du Comité des Treize à Genève n'a surpris personne ; et les journaux qui développent les argumende M. Aloisi font songer à l'avocat qui, après avoir communiqué à son client que le tribunal l'a condamné, lui donne lecture de certains passages de son brillant plaidoyer.

Le nombre des faillites augmente chaque jour. La circulation des billets est de beaucoup supérieure à celle officiellement dénoncée. Les accapareurs se multiplient. Ceux qui disposent encore de quelque peu d'argent achètent des diamants, des francs français et suisses, des livres, et les gardent dans leurs coffres-forts.

Dans les cafés on plaisante : « Le thaler de Marie-Thérèse (qui est la monnaie abyssine) sera, dans peu de temps, la monnaie italienne ».

Nous recevons de Milan :

« Le soir de la prise d'Adoua, il n'y a eu aucune manifestation. Lorsque l'image du duce paraît au cinéma, le public n'applaudit plus : au contraire, des signes d'hostilité se produisent. C'est pour cela que, depuis quelques jours, l'Institut cinématographique « Luce » se borne à présenter des cartes géographiques de l'Abyssinie et de l'Italie, accompagnant la projection avec des données concernant l'extension des deux pays et leur population.

On a l'impression que le régime ne pourra pas résister longtemps. Les répressions et les représailles augmentent : on craint de nouvelles vagues de terreur.

On parle de nombreuses arrestations: un sénateur à Rome ; certains collaborateurs de la revue « I Problemi del Lavoro » (Les Problèmes du Travail) à Milan.

A Gênes, des personnes ont été frappées à coups de matraque. On est revenu à l'huile de ricin.

En ce qui concerne la situation économique et financière, les industriels sont persuadés que, en tout cas, la ruine est imminente. On ne produit que du matériel de guerre. On voit à nouveau dans la rue des chômeurs affamés qui demandent quelques centimes pour acheter du pain.

Dans la province de Biella (Piémont) les industriels ont organisé des équipes pour la défense des personnes et des machines : on ne compte pas sur les chemises noires.

A Milan, beaucoup de familles ont déménagé et recherché des logements moins chers. On compte actuellement 60.000 locaux à louer.

Un démenti de M. Nitti au journal "Le Jour"

« Le Jour » du 16 octobre (nous n'avons pas besoin de rappeler quels sont les rapports de solidarité entre ce journal et le fascisme) publie une correspondance de Rome, dans laquelle on lit :

« Les adhésions d'antifascistes notoires refugiés à l'étranger montrent que le peuple italien sans distinction se serre toujours davantage autour du gouvernement, et la manifestation de M. Nitti a une véritable valeur en politique intérieure ».

La même nouvelle a paru, ensuite, dans « Le Temps » et dans « Excelsior ».

Or, M. Nitti n'a fait aucune manifestation. Et il a déjà adressé en ce sens un démenti formel à la direction du « Jour ».

De la vérité de l'affirmation concernant M. Nitti on peut déduire la vérité de l'autre affirmation du correspondant du « Jour » sur l'attitude du peuple italien.

Quant aux prétendues adhésions d'antifascistes notoires à l'étranger, il n'y a eu que celle de M. A. Labriola. Mais tous ceux qui connaissent le tempérament de M. Labriola ne se sont pas étonnés de son dernier revirement. D'ailleurs, pour apprécier, à tous points de vue, la valeur de cette adhésion, il suffit de rappeler qu'en 1929 il adressait à M. Carlo Rosselli une lettre, dans laquelle il affirmait que les antifascistes émigrés avaient le devoir d'empêcher que l'Angleterre concédât à l'Italie un mandat colonial. Il insistait pour que le regretté Turati fasse dans ce but un voyage à Londres. « Turati - écrivait-il - jouit à l'étranger d'un grand prestige. Henderson ne pourrait pas ne pas le recevoir. Et il ne faudrait demander à Henderson que ceci : on ne doit pas rendre de services au fascisme ».

C'est-à-dire que, en 1929, M. Labriola ne voulait pas qu'on donne pacifiquement au fascisme ce que maintenant le fascisme cherche à obtenir par la guerre.

Cela peut expliquer, peut-être, pourquoi M. Labriola s'est rallié au régime de M. Mussolini, qui, lui aussi, demande à la guerre ce qu'on lui offrait sur le terrain diplomatique.

L. I. D. U.

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Parigi - L'assemblea dei soci è convocata per le ore 20.30 di sabato 19 ottobre a « La Chope de Strasbourg » (50, boulevard de Strasbourg)

I rappresentanti della sezione al recente Congresso riferiranno sulle discussioni e sulle decisioni di questo.

All'assemblea sarà comunicata una circolare inviata dalla presidenza della « Lidu » a tutte le sezioni.

Federaz. del Mezzogiorno

Sezione di Perpignano - L'assemblea dei soci si è riunita il 6 ottobre. Essa ha votato quest'ordine del giorno :

« Saputo della consegna da parte del governo russo al governo italiano del compagno Petrini : nuova prova che i tutori del proletariato russo hanno data per dimostrarci la comunità d'idee con tutte le reazioni del mondo, per la soppressione di tutti i veri rivoluzionari;

sperando che questo nuovo esempio servirà a strappare la benda dagli occhi degli operai comunisti perchè si uniscano a noi per protestare contro questa nuova infamia ;

la sezione di Perpignano invita il C.C. a farsi iniziatore di una campagna per la liberazione di tutti i rivoluzionari che marciscono nelle prigioni dei dittatori e perchè gli stranieri residenti in Russia, se mai, siano espulsi, come si usa nei paesi reazionari, e non siano consegnati ai boia dei rispettivi paesi.»

Quindi la sezione, dopo aver ammesso nuovi soci, ha deciso unanime di non aderire al Congresso degli italiani contro la guerra.

Alcuni provvedimenti sono stati presi per la riorganizzazione della « Lidu » nel dipartimento, incaricando Badei e altri di far sopraluoghi e tenere riunioni.

Federazione del Reno

Sezione di Cernay - Domenica, 6, la nostra sezione si è riunita per discutere sulla situazione attuale. Presiedeva l'amico Rualto Melauri che, dopo un ampio dibattito, pronuncio' un applaudito discorso, illustrando, sotto i suoi vari aspetti, l'avventura mussoliniana e incitando all'unità dell'antifascismo per la lotta liberatrice.

Tre nuove domande di soci sono pervenute. La sezione promette di svilupparsi.

Federazione delle Alpi

Sezione di Ginevra - La sezione ha delegato il socio Carlo Pedroni a rappresentarla al congresso di Bruxelles.

Sezione di Grenoble - La presidenza della sezione, interprete del sentimento di tutti i soci, ha espresso all'amico Carleschi, di cui il padre è morto in questi giorni in Italia senza poterlo riabbracciare, il suo affettuoso cordoglio.

Federazione dell'Ovest

no, in cui denuncia le responsabilità della dittatura contro il popolo italiano e la pace, e riafferma unanime la necessità dell'unione attiva dell'antifascismo. L'ordine del giorno invita la C. E. a continuare i suoi sforzi di unificazione

Sezione di Brest - La sezione, riunitasi sotto la presidenza di Bernasconi, ha discusso sulla situazione creata dalla guerra. Essa ha votato un ordine del gior- perchè la lotta si sviluppi sul campo concreto dell'azione ; e conclude con un fraterno saluto ai compagni carcerati e relegati in Italia.

All'Università Proletaria di Marsiglia

Domenica prossima, 20 *ottobre*, alle ore 15.30 precise, assemblea generale ordinaria dei soci per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno :

a) Statuto e regolamento dell'associazione ; b) Comunicazioni del C. D. ; c) Varie.

La presentazione della tessera sociale è obbligatoria.

RINGRAZIAMENTO

Sante Semeraro, nella impossibilità di poter rispondere a tutte le attestazioni di solidarietà pervenutegli, ringrazia a mezzo del nostro giornale i compagni e gli amici, nonchè le redazioni dei giornali antifascisti che hanno partecipato alla grave sciagura che l'ha colpito recentemente con la perdita di suo padre.

Ce journal est execute par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, *imprimeurs*

Le gérant MARCEL CHARTRAIN